

**LA CURA E LA PROTEZIONE
DEI PIÙ PICCOLI E INDIFESI**

BOLLETTINO UISG

NUMERO 174, 2021

PRESENTAZIONE	2
LA CONVENZIONE ONU SUI DIRITTI DELL'INFANZIA E LE IMPLICAZIONI PER LE OPERE DEGLI ISTITUTI RELIGIOSI <i>Claudia Giampietro</i>	4
VERSO IL PASSAGGIO DALL'ASSISTENZA RESIDENZIALE DELL'INFANZIA, ALL'ASSISTENZA NELLE FAMIGLIE <i>Sr.. Niluka Perera, SGS</i>	18
LA PIAGA DEGLI ABUSI DELLE SUORE. L'IMPEGNO DEGLI ISTITUTI ALLA TRASPARENZA, LA GIUSTA AZIONE, LA COMPASSIONE <i>Sr. Tiziana Merletti, SFP</i>	22
PASSAGGIO DI CONSEGNE DALLE COMUNITÀ MADRI ALLE GIOVANI AREE DI MISSIONE: LE SFIDE DEL CAMBIAMENTO STRUTTURALE NEGLI ISTITUTI RELIGIOSI CON ATTIVITÀ MISSIONARIA <i>Dr. Myriam Wijlens</i>	32
LA VITA DELLA UISG	43
STAFF DELLA UISG	48

PRESENTAZIONE

Prosegue l'impegno della UISG per la protezione dei minori e degli adulti in condizioni di vulnerabilità. Sia nell'anno 2020 che nell'anno in corso, *l'Ufficio UISG per la Protezione e la Cura* ha organizzato una serie di webinar in collaborazione con la *Pontificia Commissione per la Tutela e la Protezione dei Minori*, con il *Centro per la Tutela e la Protezione* (Università Gregoriana), con l'Unione dei Superiori Generali (USG) e *Telefono Azzurro*. I webinar sono specialmente riservati alle Superiori e ai Superiori Generali e alle loro delegate e delegati. Le informazioni e i documenti relativi a questi eventi si possono trovare sul sito web della UISG: www.uisg.org

Il 2 ottobre 2020 è stato anche avviato ufficialmente l'ufficio *Catholic Care for Children International* (CCCI). La responsabile, Sr. Niluka Perera, ha offerto alcuni importanti webinar per spiegare la portata della visione di CCCI e le implicazioni dell'adozione della Tutela continuata.

Come Papa Francesco ci ricorda, la questione della tutela dei minori e delle persone in condizioni di vulnerabilità riguarda da vicino la vita consacrata e la Chiesa tutta:

La tutela dei minori e delle persone vulnerabili fa parte integrante del messaggio evangelico che la Chiesa e tutti i suoi membri sono chiamati a diffondere nel mondo. Cristo stesso, infatti, ci ha affidato la cura e la protezione dei più piccoli e indifesi: «chi accoglierà un solo bambino come questo nel mio nome, accoglie me» (Mt 18,5). Abbiamo tutti, pertanto, il dovere di accogliere con generosità i minori e le persone vulnerabili e di creare per loro un ambiente sicuro, avendo riguardo in modo prioritario ai loro interessi. Ciò richiede una conversione continua e profonda, in cui la santità personale e l'impegno morale possano concorrere a promuovere la credibilità dell'annuncio evangelico e a rinnovare la missione educativa della Chiesa. (Lettera Apostolica in forma di «motu proprio» del Sommo Pontefice Francesco sulla protezione dei minori e delle persone vulnerabili, 26 marzo 2019).

Claudia Giampietro

La convenzione ONU sui diritti dell'infanzia e le implicazioni per le opere degli Istituti Religiosi

Oggi i bambini costituiscono oltre un terzo della popolazione mondiale, e sono moltissimi quelli che vivono nella povertà estrema, in luoghi dove non si è in grado di vedere l'obbligo e l'opportunità di investire nel loro futuro. Quel che ci domandiamo, insieme, è cosa possono fare concretamente gli Istituti Religiosi femminili per sviluppare linee guida per la tutela dei minori che tengano in considerazione i principi fondamentali promossi dalla Convenzione sui diritti dell'infanzia.

Sr. Niluka Perera, SGS

Verso il passaggio dall'Assistenza Residenziale per i Bambini all'Assistenza all'interno delle Famiglie.

Il 2 ottobre 2020 l'Unione Internazionale delle Superiori Generali (UISG) ha lanciato ufficialmente il progetto *Catholic Care for Children International* (CCCI), affermando così il suo impegno a partecipare e promuovere il movimento per la riforma dell'assistenza all'infanzia. La visione del progetto è quella di un mondo in cui ogni bambino possa crescere all'interno di una famiglia o di un ambiente familiare sicuro e amorevole.

Sr. Tiziana Merletti, SFP

La piaga degli abusi delle suore. L'impegno degli Istituti alla trasparenza, la giusta azione, la compassione

Possiamo essere grate allo Spirito perché ci ha chiamate a fare questi gravi passi in un momento favorevole, in cui la Chiesa tutta è invitata a pensarsi più in chiave sinodale, a camminare insieme, ad unire le risorse, a non giudicarsi a vicenda se qualcosa del genere capita in mezzo a noi. Mi risuonano spesso le parole di una superiora generale che tempo fa mi diceva: "tendiamo a pensare che a noi non capiterà mai, eppure questi casi sono più frequenti di quanto siamo disposte ad ammettere". Non si improvvisa l'accompagnamento di una sorella caduta vittima di un abuso, né tantomeno di una sorella che se ne è resa autrice. Eppure, entrambe hanno bisogno di essere ascoltate, sostenute, coinvolte in un processo di guarigione. Il tempo, le energie e anche le risorse economiche che l'istituto si trovasse ad impiegare sono benedetti, perché ci si prende cura di un bene più grande.

Dr. Myriam Wijlens

Passaggio di consegne dalle comunità madri alle giovani aree di missione:

Le sfide del cambiamento strutturale negli istituti religiosi con attività missionaria

Un grandissimo numero di Istituti Religiosi internazionali con sede centrale in Europa e in altre parti del mondo occidentale sta vivendo uno sconvolgimento senza precedenti: l'invecchiamento delle suore, dei padri e dei fratelli sta portando a enormi cambiamenti non solo in Europa o nei paesi industrializzati, ma anche in altre zone del mondo. Questi cambiamenti si situano, in primo luogo, nell'area del governo interno, che non può più essere esercitato da membri dell'Europa, ma sarà affidato ai membri provenienti da quelle regioni del mondo solitamente indicate come Sud del mondo.

LA CONVENZIONE ONU SUI DIRITTI DELL'INFANZIA E LE IMPLICAZIONI PER LE OPERE DEGLI ISTITUTI RELIGIOSI

Claudia Giampietro

Claudia Giampietro è responsabile di progetto presso l'ufficio per la tutela delle persone dell'Unione Internazionale Superiore Generali (UISG). Ha conseguito il baccalaureato in mediazione linguistica e comunicazione internazionale presso la SSML San Domenico – Roma e la licenza in diritto canonico alla Pontificia Università S. Tommaso d'Aquino. È socia ordinaria del Coordinamento Teologhe Italiane (CTI), attivamente coinvolta nel dialogo interreligioso, e ha partecipato al programma di formazione KAICIID International Fellowship 2018 per cui ha sviluppato un progetto volto a promuovere il dialogo interculturale e interreligioso tra le giovani suore responsabili della formazione nelle rispettive congregazioni di appartenenza. Attualmente studia nuovi percorsi di facilitazione e integrazione per fornire risorse utili alle religiose che lavorano con migranti e rifugiati.

Viene presentato di seguito il testo integrale della relazione svolta nell'ambito del Workshop organizzato presso l'Unione Internazionale delle Superiore Generali (UISG) sul tema “La tutela dei minori e degli adulti vulnerabili. La risposta del diritto proprio degli Istituti Religiosi” in data 6-7 novembre 2019.

Originale in Italiano

I documenti sulla tutela del minore in ambito internazionale

La tutela dei minori nel diritto internazionale è un tema di studio che appartiene al passato recente e ha gradualmente guadagnato attenzione da parte degli Stati, in modo specifico attraverso le seguenti dichiarazioni:

- 1) *La Dichiarazione di Ginevra del 1924* - presenta cinque articoli in cui vengono esplicitati i doveri verso il fanciullo da parte dell'umanità, “oltre e al di là di ogni considerazione di razza, nazionalità e credo”. Si tratta di un punto di partenza, il riconoscimento di diritti fondamentali a ricevere beni materiali e spirituali, alla tutela ove non esistano condizioni propizie ad una vita dignitosa, all'educazione a condividere i propri talenti.
- 2) *La Dichiarazione Universale dei Diritti Umani del 1948* – contiene un unico riferimento alla tutela dei minori, all'art. 25, § 2, che statuisce: “La maternità e l'infanzia hanno diritto a speciali cure ed assistenza. Tutti i bambini, nati nel matrimonio o fuori di esso, devono godere della stessa protezione sociale”.

- 3) *La Dichiarazione Universale dei Diritti del Fanciullo del 1959*, nota anche come la Dichiarazione di New York – consta di dieci principi, che esprimono i diritti riportati di seguito:
- i. Diritto a non essere discriminato/a
 - ii. Diritto ad ottenere una speciale protezione
 - iii. Diritto a un nome e una nazionalità
 - iv. Diritto a “protezioni sociali adeguate”
 - v. Diritto a ricevere aiuto in caso di “situazione di minoranza fisica, mentale o sociale”
 - vi. Diritto all'amore e alla comprensione
 - vii. Diritto all'educazione, la cui responsabilità spetta in primo luogo ai genitori e in seguito alla società e ai poteri pubblici
 - viii. Diritto a ricevere “protezione e soccorso”
 - ix. Diritto alla protezione “contro ogni forma di negligenza, di crudeltà o di sfruttamento”
 - x. Diritto alla protezione contro ogni forma di discriminazione
- 4) *La Convenzione sui diritti dell'infanzia del 1989* – composta da 54 articoli e suddivisa in tre parti. La prima parte contiene quarantuno articoli in cui si determina in primis il significato del termine fanciullo, ovvero “ogni essere umano avente un'età inferiore a diciott'anni, salvo se abbia raggiunto prima la maturità in virtù della legislazione applicabile” (art. 1). In seguito, vengono determinati in modo più dettagliato i diritti fondamentali di libertà religiosa, ideologica, sociale e sessuale del fanciullo. Viene affermato il riconoscimento del diritto del minore all'autodeterminazione, in una crescente maturazione a livello globale della personalità del fanciullo. Inoltre, nella Convenzione vengono determinati i casi in cui si rende indispensabile l'intervento degli Stati (artt. 19, 20) e i passi da compiere al fine di accertare che “l'interesse superiore del fanciullo sia la considerazione fondamentale” in materia di adozione (art. 21). Gli Stati devono inoltre intervenire per garantire misure adeguate al fanciullo che cerchi di ottenere lo statuto di rifugiato (art. 22), o ancora per salvaguardare la dignità di “fanciulli mentalmente o fisicamente handicappati” (art. 23). Anche l'accesso ai servizi medici e di riabilitazione è un diritto del minore riconosciuto all'art. 24 della Convenzione. Altri diritti regolamentati sono il diritto all'educazione (artt. 28, 29), alla propria vita culturale, religiosa e linguistica (art. 30), al riposo e al tempo libero (art. 31), alla protezione dallo sfruttamento minorile (art. 32) o dall'uso illecito di stupefacenti e di sostanze psicotrope (art. 33) e ancora da ogni forma di sfruttamento sessuale e di violenza sessuale (art. 34). Un ulteriore articolo fondamentale riguarda l'impegno degli Stati “a rispettare e far rispettare le regole del diritto umanitario internazionale loro applicabili in caso di conflitto armato, e la cui protezione si estende ai fanciulli” (art. 38). Viene inoltre richiamata la responsabilità degli Stati a provvedere per “agevolare il recupero fisico e psicologico e il reinserimento sociale di ogni fanciullo vittima di ogni forma di negligenza, di sfruttamento

o di maltrattamenti; di torture o di ogni altra forma di pene o di trattamenti crudeli, inumani o degradanti, o di un conflitto armato” (art. 39). Degno di nota è anche l’art. 40, che riconosce “a ogni fanciullo sospettato, accusato o riconosciuto colpevole di reato penale il diritto a un trattamento tale da favorire il suo senso della dignità e del valore personale” e statuisce inoltre che riceva un trattamento consono all’età, che gli consenta di nutrire rispetto per i diritti dell’uomo e le libertà fondamentali, favorendone il reinserimento nella società.

La seconda parte della Convenzione riguarda l’attuazione di misure volte a controllare che gli Stati parti siano attivamente impegnati nel seguire quanto stabilito, attraverso l’istituzione di un Comitato dei Diritti del Fanciullo che adempie a determinate funzioni – ulteriormente definite negli artt. 43, 44. Viene incoraggiata la cooperazione internazionale nel settore oggetto della Convenzione (art. 45).

La terza parte, che comprende gli articoli 46 – 54, riguarda invece la ratifica e l’adesione di ogni Stato, oltre alla determinazione dell’entrata in vigore (art. 49) e alle procedure per gli emendamenti (art. 50). Essa illustra inoltre la funzione del Segretario generale dell’Organizzazione delle Nazioni Unite in merito alla Convenzione (art. 53).

La Convenzione contiene, inoltre, tre Protocolli opzionali sulla vendita di bambini, la prostituzione dei bambini e la pornografia rappresentante bambini. Gli stati che ratificano la Convenzione e i Protocolli opzionali si impegnano a rispettare quanto in essi stabilito. Gli stati che hanno ratificato la Convenzione sono centonovantasei.

Esistono, inoltre, altri importanti trattati successivi alla Convenzione oggetto del mio intervento: la Convenzione sull’eliminazione di tutte le forme di discriminazione nei confronti delle donne (1979) - che è importante menzionare per quanto riguarda i diritti delle bambine - e la Convenzione sui diritti delle persone con disabilità (2006).

La salvaguardia dei principi fondamentali nelle linee guida degli Istituti Religiosi femminili

Un film presentato di recente, “Cafarnao – Caos e miracoli” (2018), racconta la storia di Zain, un bambino di dodici anni che vive in condizioni di miseria in una famiglia libanese. Nella scena d’apertura, Zain si trova con i suoi genitori in un tribunale a Beirut, dove è detenuto per aver commesso il reato di tentato omicidio. È lui stesso a convocare i genitori per rivolgere loro l’accusa di averlo messo al mondo. Zain rifiuta il fondamentale diritto alla vita, in un mondo in cui è costantemente vittima di abusi, perpetrati in primo luogo dai suoi genitori.

Oggi i bambini costituiscono oltre un terzo della popolazione mondiale, e sono moltissimi quelli che vivono nella povertà estrema, in luoghi dove non si è in grado di vedere l’obbligo e l’opportunità di investire nel loro futuro¹. Quel che ci

domandiamo, insieme, è cosa possono fare concretamente gli Istituti Religiosi femminili per sviluppare linee guida per la tutela dei minori che tengano in considerazione i principi fondamentali promossi dalla Convenzione sui diritti dell'infanzia?

Innanzitutto, occorre chiarire **l'identità del bambino** così come presentata dalla Convenzione: l'art. 1 statuisce che "Ai sensi della presente Convenzione si intende per fanciullo ogni essere umano avente un'età inferiore a diciott'anni, salvo se abbia raggiunto prima la maturità in virtù della legislazione applicabile". Quanto stabilito è senz'altro valido anche per gli adolescenti fino ai diciotto anni, i quali sono titolari di tutti i diritti enumerati nella Convenzione. I criteri dell'età e della dipendenza da genitori o tutori non sono gli unici a determinare la vulnerabilità, dal momento che esistono diverse forme di discriminazione e svantaggio che si possono presentare allo stesso tempo nella vita del bambino: **povertà, disuguaglianza di genere, disabilità, appartenenza a minoranze o a gruppi svantaggiati**².

Per comprendere meglio le diverse tappe dell'infanzia, si può fare riferimento al **lifecycle approach**, approccio basato sul ciclo di vita che aiuta ad individuare tre fasi: età materna e primi anni (pre-natale fino ai cinque anni), età scolastica (dai sei ai dodici anni) e adolescenza (dai tredici ai diciannove anni). Ogni fase è interessata da determinate preoccupazioni legate alla particolare fascia d'età ed è auspicabile che, nel trattare le problematiche che riguardano i bambini e le comunità di cui fanno parte, si adotti il cosiddetto **whole child approach**, ovvero una prospettiva globale. Ciò deve essere tenuto in conto nel momento in cui si ipotizzano piani d'azione e stesura di linee guida. In tal modo si potrà adottare una **prospettiva basata sui diritti umanitari**, su un **linguaggio in grado di riflettere l'attenzione agli emarginati ed esclusi** (bambine, bambini che appartengono a minoranze, che presentano disabilità, minori non accompagnati e altri). Chiaramente non possiamo fornire una lista esaustiva, dal momento che molto dipende dal contesto in cui ci si trova a svolgere determinati ministeri (ad esempio in scuole o case famiglia). Inoltre, occorrono figure professionali in grado di garantire che i bambini siano consultati e le decisioni prese includano il loro parere. Le linee guida devono essere scritte in modo che non siano foriere di discriminazione legale, bensì in **un linguaggio che esprima inclusione e protagonismo** dei gruppi che sono spesso lasciati ai margini della società.

I leader religiosi svolgono un ruolo di grande responsabilità, in quanto soggetti chiave direttamente interessati, nell'assicurare che i diritti dei bambini siano rispettati³. I principi chiave che animano la Convenzione sono:

1. Non discriminazione (art.2)
2. L'interesse superiore del fanciullo (art.3)
3. Diritto alla vita, alla sopravvivenza e allo sviluppo (art. 6)
4. Ascolto delle opinioni del minore (art. 12)

I diritti sanciti nella Convenzione sono universali, indivisibili, interdipendenti e non derogabili. Per favorire l'attuazione delle linee guida delineate dagli Istituti, si potrebbe ipotizzare la **creazione di un organismo che riproduca in loco il**

lavoro svolto dal Comitato sui diritti dell'infanzia – controllare che quanto stabilito nelle linee guida venga effettivamente rispettato. Ciascun Istituto potrebbe scegliere, con elezione svolta dal consiglio generale, membri esperti in diritto canonico, psicologia, scienze dell'educazione, per costituire una commissione che esamini l'effettivo progresso dell'attuazione delle linee guida. Ad essa andrebbero sottoposti rapporti – idealmente a cadenza annuale - riguardo ai provvedimenti adottati per seguire le linee guida, e la commissione dovrebbe pubblicare in seguito osservazioni che non abbiano un valore vincolante, ma siano utili a diffondere un clima di dialogo e cooperazione.

Qualora non sussistano le condizioni necessarie ad attuare tale piano d'azione, si potrebbe pensare ad **un lavoro inter-congregazionale**.

Il lavoro dell'Istituto prevedrebbe in primis la **ricerca di fondi da stanziare** per la realizzazione di questo progetto e **l'organizzazione di corsi o workshop** volti ad informare i membri dell'Istituto. Un'efficiente opera di coordinamento tra il governo centrale e i governi locali si rende indispensabile a garantire il successo dell'impresa. L'intero percorso in ambito internazionale a favore della promozione dei diritti dei bambini funge da richiamo per gli Istituti Religiosi femminili a cambiare marcia e passare all'azione.

Uno dei primi passi da intraprendere, prima di dedicarsi alla stesura di linee guida, è **un'analisi dei diritti dei bambini nel contesto del Paese in cui ci si trova**, in modo da poter identificare quali possano essere gli ostacoli che impediscono ai bambini e alle famiglie di vivere in un ambiente in cui sia possibile realizzare i propri diritti. Quali sono le leggi e le strategie in vigore in merito?

Un tempo di ricerca e studio serve a porre le basi per la programmazione futura. Per identificare e formulare le linee guida, occorre domandarsi se i principi fondamentali a cui abbiamo accennato siano inclusi nel piano iniziale, o se quanto ci si appresta a scrivere servirà a contrastare le problematiche identificate. Sarà poi indispensabile **una fase di monitoraggio e valutazione** per comprendere se gli obiettivi sono stati raggiunti.

Per avviare la fase di studio, è necessario **individuare le fonti primarie**, ovvero i dati statistici (ad esempio sistemi informativi di gestione di dati sanitari, dell'istruzione, statistiche di catastrofi o emergenze nazionali). **Le fonti secondarie** possono essere individuate nei dati demografici, nelle indagini sullo sfruttamento minorile, nei risultati di sondaggi elaborati ad hoc dalle commissioni stabilite dagli Istituti tramite piattaforme di sondaggi online o altri strumenti simili. È indispensabile **il ricorso a gruppi di discussione, studio e consultazione** con bambini/adolescenti, giovani, donne, comunità e gruppi svantaggiati quali minoranze etniche e bambini con disabilità. Si potrebbe pensare alla stesura annuale di rapporti sulle diverse opere e ministeri svolti dalle religiose, in modo da poter raccogliere informazioni essenziali da includere nelle linee guida.

Occorre analizzare le cause dell'esclusione sociale e della discriminazione per sapere quali sono le buone pratiche da attuare a livello dell'Istituto. Si tratta di un'analisi della vulnerabilità, che comprende i seguenti elementi:

1. Lo studio delle cause degli ostacoli alla realizzazione dei diritti dei minori
2. La considerazione dei ruoli e delle relazioni che intercorrono tra i portatori di doveri e diritti in casi specifici
3. La comprensione delle mancanze di capacità dell'Istituto e dei suoi membri nel rispettare, proteggere e realizzare i diritti dei bambini, e dell'ambiente in cui vengono svolti i diversi ministeri.

L'Unione Europea e l'UNICEF hanno prodotto una guida molto utile per comprendere come meglio integrare i diritti dei bambini nella cooperazione allo sviluppo. Essa presenta una serie di domande di cui l'Istituto potrebbe servirsi per condurre l'analisi di vulnerabilità sopramenzionata⁴.

Garantire la partecipazione dei bambini

Il **diritto di partecipazione** è tra i diritti fondamentali espressi dalla Convenzione dei diritti sull'infanzia e comprendere come permetterne la realizzazione nella società odierna costituisce senz'altro una sfida notevole. Purtroppo, non è possibile affermare che la maggior parte dei bambini nel mondo godano pienamente di questo diritto.

I bambini devono essere consultati prima di poter procedere a decisioni che riguardano l'uso di risorse a loro beneficio, hanno il diritto di accedere alle informazioni sanitarie di base e devono esser posti nella condizione di poter sviluppare i loro talenti tramite l'accesso all'istruzione. Talvolta si può incorrere nel rischio di pensare che siano solo gli adulti a dover decidere per i bambini, ignorando che la loro opinione è essenziale al loro sviluppo personale. La loro partecipazione serve a garantire tutela dall'abuso, in quanto sfida una negativa e pericolosa attitudine passiva, che mette a tacere.

Un'opportuna considerazione del diritto di partecipazione consente di porre le basi per una società giusta e rispettosa dell'altro. In alcuni Paesi si stanno diffondendo nuovi fenomeni culturali che annientano completamente tale diritto; è il caso della cosiddetta **cancel culture** negli Stati Uniti, che ha guadagnato i titoli dei giornali soprattutto dopo che Barack Obama ne ha parlato nel corso del recente summit dell'Obama Foundation. Si tratta di "cancellare" nella vita reale un individuo che esprime un'opinione diversa, o che si vuole punire per aver detto o fatto qualcosa di sbagliato in passato – che lo stigmatizza per sempre. Proprio come si farebbe sui social media, si blocca la persona in modo che questa non abbia più alcuna visibilità e non possa avere nessun tipo di partecipazione o interazione con il mondo circostante. È una moda che si sta diffondendo moltissimo tra i teenager americani, e come spiega uno di loro in un articolo pubblicato sul New York Times: "When it comes to cancel culture, it's a way to take away someone's power and call out the individual for being problematic in a situation"⁵.

In genere, le ragioni per cui i bambini vengono privati del diritto di partecipazione risiedono nella convinzione sbagliata che non abbiano le necessarie **competenze** che invece, – ove sollecitate a seconda del tema trattato attraverso mezzi

significativi quali fotografie, poesie, teatro – possono sostenere la loro partecipazione. Si tende a pensare che un bambino non abbia responsabilità, o che riconoscergli tale diritto significhi privarlo dell'infanzia o condurlo alla mancanza di rispetto nei confronti dei propri genitori.

La partecipazione dei bambini dev'essere trasparente e informata, volontaria, rispettosa delle loro prospettive, adeguata alle loro capacità, inclusiva, sostenuta da adulti preparati, priva di rischi e responsabile. È importante fornire informazioni e garantire che giungano a destinazione, preparare sempre più membri di Istituti Religiosi a frequentare corsi che consentano di interagire con i portatori di disabilità – studio del Braille e della Lingua Italiana per i Sordi (LIS).

Iniziative che gli Istituti Religiosi possono intraprendere in tal senso sono:

1. Promuovere codici deontologici professionali, rispettando la privacy dei bambini.
2. Stabilire procedure attraverso le quali sia possibile ai bambini segnalare casi di abuso.
3. Studiare modi in cui bambini portatori di disabilità o appartenenti a minoranze etniche o gruppi indigeni possano segnalare i casi di abuso.

Proteggere i bambini da violenza, abuso e sfruttamento

A motivo del tema del nostro incontro, è opportuno partire da una lettura più attenta dell'art. 34 della Convenzione, per capire come proteggere i bambini da **violenza, abuso e sfruttamento**:

“Gli Stati parti si impegnano a proteggere il fanciullo contro ogni forma di sfruttamento sessuale e di violenza sessuale. A tal fine, gli Stati adottano in particolare ogni adeguata misura a livello nazionale, bilaterale e multilaterale per impedire:

- a) Che dei fanciulli siano incitati o costretti a dedicarsi a una attività sessuale illegale;
- b) Che dei fanciulli siano sfruttati a fini di prostituzione o di altre pratiche sessuali illegali;
- c) Che dei fanciulli siano sfruttati ai fini della produzione di spettacoli o di materiale a carattere pornografico”.

Come ben sappiamo, esistono diverse forme di sfruttamento e abuso quali la prostituzione, il turismo sessuale, la pornografia. Il concetto non viene direttamente definito all'interno della Convenzione, ma si può considerare la legislazione successiva prodotta in ambito nazionale⁶. L'art.34 dev'essere letto insieme all'art. 35 – che riguarda il rapimento, la vendita o la tratta di fanciulli per qualunque fine e sotto qualsiasi forma – e gli articoli che riguardano il diritto dei bambini alla protezione da ogni forma di violenza (art. 19), il loro recupero fisico e psicologico e il reinserimento sociale (art. 39).

I numerosi sviluppi multilaterali e regionali hanno condotto alla produzione di linee guida che forniscono norme in materia di tutela dei minori da violenza, abuso e sfruttamento. Un esempio che vorrei richiamare è quello della Carta africana sui

diritti e il benessere del minore, adottata l'11/7/1990 ed entrata in vigore il 29/11/1999. Essa offre un'ulteriore elaborazione, con disposizioni più ampie della Convenzione sui diritti dell'infanzia. Mentre la Convenzione proibisce che dei fanciulli siano incitati o costretti a dedicarsi a una attività sessuale **illegale** (art. 34), la Carta africana⁷ statuisce all'art. 27: "State Parties to the present Charter shall undertake to protect the child from **all forms** of sexual exploitation and sexual abuse". Un'altra differenza è che la Convenzione chiede agli Stati di impedire che dei fanciulli siano sfruttati ai fini della produzione di spettacoli o di materiale **a carattere pornografico** (art. 34), mentre la Carta africana utilizza il termine "pornographic activities".

Si potrebbe proseguire con uno studio e un confronto più approfondito per dimostrare che vi sono numerose norme, ma ciò che occorre è senz'altro metterle in pratica.

Il procedimento di stesura dell'articolo 34 della Convenzione denota una maggiore propensione degli Stati verso il concetto di sfruttamento sessuale piuttosto che abuso sessuale⁸. Si può dire che i termini vengano utilizzati spesso in collegamento tra loro e quasi in modo intercambiabile. Le definizioni che chiariscono cosa debba intendersi per vendita di bambini, prostituzione di bambini e pornografia rappresentante bambini vengono poi chiarite nel Protocollo opzionale all'art. 2:

"Ai fini del presente Protocollo: a) per vendita di bambini si intende qualsiasi atto o transazione che comporta il trasferimento di un bambino, di qualsiasi persona o gruppo di persone ad altra persona o ad altro gruppo dietro compenso o qualsiasi altro vantaggio; b) per prostituzione di bambini si intende il fatto di utilizzare un bambino a fini di attività sessuali dietro compenso o qualsiasi altro vantaggio; c) per pornografia rappresentante bambini si intende qualsiasi rappresentazione, con qualsiasi mezzo, di un bambino dedito ad attività sessuali esplicite, concrete o simulate o qualsiasi rappresentazione degli organi sessuali di un bambino a fini soprattutto sessuali".

Anche per gli Istituti Religiosi femminili si rende essenziale attenersi a quanto determinato all'art. 8 del Protocollo per la tutela dei diritti e degli interessi dei bambini vittime delle pratiche proscritte, soprattutto nel sostegno alle vittime favorendo l'espressione dei loro bisogni e delle loro preoccupazioni, fornendo servizi di assistenza, facendo il possibile per proteggere le vittime. Quanto determinato a livello internazionale dev'essere adattato al diritto proprio dell'Istituto.

Potremmo affermare che è indispensabile includere nelle linee guida i seguenti elementi:

1. Protezione dei minori al di sotto dei diciotto anni da sfruttamento sessuale, a prescindere dal consenso
2. Uso di misure disciplinari, incluse direttive e piani d'azione, programmi, formazione del personale, protezione, recupero e reintegrazione con la partecipazione della comunità e del bambino

3. Penalizzazione di chi abusa e non di chi è vittima
4. Impegno a migliorare le informazioni a propria disposizione tramite la ricerca
5. Formazione di operatori del diritto, competenti e in grado di intervenire in queste situazioni
6. Cooperazione tra governo centrale e governi locali
7. Acquisire una prospettiva olistica di tutti gli strumenti a propria disposizione per garantire la protezione dei minori
8. Stanziare fondi per i progetti da intraprendere, elemento da cui può trarre beneficio l'intera società

Al fine di redigere delle linee guida, occorre stabilire una strategia d'azione che prenda in esame i seguenti elementi:

1. Quali saranno **gli effetti a lungo termine**? Mentre le condizioni socioculturali e politiche evolvono velocemente, i diritti dei bambini non possono essere modificati con una certa frequenza.
2. **Efficienza delle disposizioni**. Occorre pensare se si sta davvero agendo a favore di un'effettiva tutela e protezione dei bambini.
3. Ipotizzare un **budget**, pensare in che modo le linee guida possano rispondere alle **esigenze dei minori** nei Paesi in cui si opera.
4. Stabilire **gruppi di lavoro** all'interno degli Istituti, in cui riflettere insieme su quali suggerimenti poter inviare alla Commissione che si appresta ad elaborare le linee guida, in modo da formularli in un linguaggio giuridico consono.
5. Porre attenzione alla Comunicazione e all'evoluzione dei fenomeni di sfruttamento sessuale dei minorenni in rete. *“Le cronache di tutti i giorni registrano drammaticamente la dilagante espansione di episodi di violenza che a vario titolo coinvolgono vittime infra diciottenni e che, non di rado, integrano comportamenti penalmente rilevanti: pedofilia, prostituzione, pornografia, delitti gravi la cui amplificazione a livello planetario è stata notoriamente favorita dall'evoluzione dei mezzi di comunicazione, attraverso il sistema Internet. Si tratta di fenomeni che hanno acquisito connotati e potenzialità lesive ancora più allarmanti, considerando, appunto, la capacità del soggetto agente - talvolta inserito in una vera e propria organizzazione - di oltrepassare, in maniera fin troppo agevole, le frontiere politiche degli Stati nazionali, attraverso l'impiego di tecniche e di metodologie strumentali sempre più sofisticati. È certamente vero che la pedofilia ha matrici antiche, ma è altrettanto palese che il fenomeno ha assunto oggi connotazioni di inaudita gravità, proprio in conseguenza dello sfruttamento commerciale su larga scala che si è ingenerato per effetto della Rete, la quale, pur non avendo “inventato” la pedofilia, ne ha, nondimeno, consentito una diffusione potenzialmente illimitata, rendendo possibile, attraverso un'immediata e generalizzata accessibilità, anche una dimensione organizzata ed un*

collegamento tra pedofili di tutto il mondo. Le chat line rappresentano il settore di Internet dove si manifestano i rischi più elevati per il minorenni. Ed infatti, tali strumenti di comunicazione, sebbene implicino la mediazione di un computer, consentono, comunque, un interscambio estremamente intimo tra gli interlocutori, eliminando alcuni "gap" – anagrafici, culturali – che normalmente limitano il rapporto tra adulto e minorenne. Altro aspetto sottovalutato, concerne il pericolo che il minorenne entri in contatto diretto con il materiale pedo-pornografico, il che può verificarsi sia attraverso la navigazione in Internet che mediante la ricerca di siti, ma anche ricevendo e-mail indesiderate. I potenziali abusanti si avvalgono, infatti, di tutti gli ambiti disponibili per adescare le loro vittime: chat room, forum e newsgroup. Sul piano delle tecniche di persuasione, una pratica psicologica molto in uso è il c.d. "grooming", termine che indica l'attività di manipolazione di un bambino, finalizzata a far sì che l'abuso si consumi sotto il diretto controllo dell'abusante. In sostanza, l'autore del fatto "cura" (grooms) la vittima, inducendola gradualmente a superare le proprie resistenze, attraverso sistemi di suggestione psicologica. Il grooming viene adoperato anche nella fase successiva all'abuso, per condizionare il minorenne ed indurlo a non rivelare la violenza subita. L'adulto abusante, il più delle volte mente sulla sua età, può costruire falsi profili in cui utilizza foto rubate in rete, frequentemente dichiara di essere un tardo-adolescente..... Il groomer può arrivare ad introdurre nella quotidianità dei contatti via web con la vittima la tematica sessuale con molta gradualità, puntando soprattutto in un primo momento ad indurre il minorenne a raccontare particolari della sua vita sentimentale simulando attenzione ed interesse per tutte le sue problematiche, ed i suoi dubbi. È, quindi, usuale che le conversazioni siano progressivamente sempre più concentrate sulle tematiche sessuali e su dettagli precisi della vita "amorosa" del bambino/ragazzo. Ogni abusante online sceglie un momento specifico in cui chiedere al minorenne di tenere segreti i contenuti dei loro contatti ed esso spesso coincide col momento in cui l'abusante ritiene di avere portato la discussione su qualcosa di "interessante" per lui. L'abusante si mostra sempre molto disponibile a rispondere a tutte le domande di natura sessuale poste dal minorenne, rimarcando continuamente la natura affettuosa e positiva di questo scambio di informazioni. Molti pedofili sono interessati a spingere il minorenne a compiere attività sessuali di tipo masturbatorio, orientando la fantasia del minorenne e manipolandone il nascente immaginario sessuale. Non è infrequente, infatti, che anche grazie alle possibilità offerte da servizi come Facetime, Skype etc. di fare con gli smartphone sessioni di video chat contemporanee, che l'adulto proponga azioni di autoerotismo, realizzando qualcosa di simile ad un abuso "indiretto", mediato dalla presenza del mezzo informatico (smartphone, pc, console di gioco connessa ad internet, etc). L'incipit di tale interazione sessuale è in genere rappresentata dalla richiesta di fotografare parti anatomiche nude, dapprima neutre (spalle, corpo in costume, piedi etc.), poi palesemente sessuali, sino anche

*a giungere alla richiesta di immagini e piccoli video di azioni sessuali suggerite-imposte dal pedofilo alla vittima. La richiesta rivolta ad un minorenne di realizzare immagini di nudo può configurare il reato di "pornografia minorile" (art. 600 ter c.p.), delitto sanzionato con pene molto severe, ravvisabile ogni qual volta il minorenne sia indotto a "rappresentare gli organi sessuali" ovvero "ad essere coinvolto in attività sessuali esplicite reali o simulate". La realizzazione di attività di autoerotismo in sessioni di videochat nelle quali simultaneamente l'abusante produce azioni sessuali e incita la vittima a produrne riprendendosi in webcam, può configurare diverse fattispecie di reato che vanno dalla corruzione di minorenne (art. 609quiquies c.p.) alla violenza sessuale (art. 609bis c.p.) alla prostituzione minorile (art. 600bis c.p.), qualora il criminale anche solo prometta "un corrispettivo o altra utilità", anche modesti, per il compimento di dette attività sessuali, come ad esempio l'acquisto di una ricarica telefonica."*⁹

Molto preoccupante il fenomeno della diffusione globale di "fumetti", di "cartoni animati" e di materiale simile, che hanno come protagonisti minorenni impegnati in attività sessuali, è altamente diseducativa e "pericolosa", contenendo in sé il rischio di alimentare una cultura di normalità dell'abuso sessuale sul minorenne. È molto verosimile che la rilevanza penale attribuita a dette condotte abbia costituito una remora determinante alla diffusione del fenomeno criminale. In questo contesto si inserisce il fenomeno dell'"adescamento di minorenni", condotta che ha assunto rilevanza penale con la L. n. 172 del 2012 che ha ratificato la Convenzione di Lanzarote sulla "protezione dei bambini contro lo sfruttamento e gli abusi sessuali" attraverso la introduzione dell'art. 609 undecies c.p. che sanziona qualsiasi atto volto ad "adescare" un minorenne di anni 16, al fine di indurlo a commettere uno dei reati indicati nella disposizione, in particolare: atti sessuali con minorenne, violenza sessuale, prostituzione minorile, produzione, diffusione, divulgazione e cessione di materiale pedopornografico.

I criteri da adottare sono:

- a) Rilevanza** - è imperativo domandarsi se quanto si vuole stabilire nelle linee guida sia in armonia con quanto statuito dalla Convenzione dei diritti dell'infanzia e rispetti inoltre altri documenti essenziali, quali ad esempio la Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione nei confronti delle donne e la Convenzione sui diritti delle persone con disabilità. Anche le disposizioni nazionali in materia devono essere rispecchiate dalle linee guida, trattando le problematiche che ostacolano la piena realizzazione dei diritti dei bambini, senza dimenticare di dare spazio alla loro voce.
- b) Efficacia** – stabilire sistemi di valutazione e monitoraggio dei risultati che si prevede di raggiungere, che devono rispecchiare i principi fondamentali stabiliti dalla Convenzione.
- c) Efficienza** – esaminare in che modo le risorse economiche siano fonte di un

processo in grado di rendere benefici a breve e lungo termine (fondi, esperienza, tempo).

- d) Sostenibilità** – studiare in che modo l'Istituto possa rispondere positivamente, promuovendo un effettivo cambiamento nella realizzazione dei diritti dei bambini.
- e) Impatto** – prevedere quali impatti primari e secondari possano derivare da nuove linee guida in materia.
- f) Ascoltare le voci – ed immaginarsi chi c'è dietro le voci** – mentre **raccontano** le proprie **esperienze giovanili in rapporto col tempo libero, la scuola e l'informazione prima e dopo l'avvento del Digitale¹⁰**.

Dallo studio multi-paese sui drivers della violenza all'infanzia realizzato in Italia e in altri paesi partecipanti¹¹ emergono due concetti tra loro collegati. In primo luogo, capire la violenza che colpisce i bambini richiede un approccio olistico, sensibile al genere e all'età. Riconoscere la natura dinamica dell'età e l'importanza delle differenze di genere permette di meglio analizzare sia il significato delle relazioni di potere nella vita dei bambini che l'importanza delle relazioni fondamentali nel determinare i fattori di rischio e di protezione per i bambini. In secondo luogo, il riconoscimento di norme e modelli di comportamento radicati nel tempo rappresenta un passo fondamentale che deve essere affrontato attraverso la combinazione di un approccio top-down (politiche e le leggi sociali) e bottom-up (lavorare con bambini, famiglie, insegnanti, e le comunità). Qui di seguito alcuni dei principali trend che emergono dalla ricerca di *Ernacchi, Fabris, Zelano. Studio multi-paese sui drivers della violenza all'infanzia. Rapporto Italia. Istituto degli Innocenti, Firenze, 2016*, sulla base della revisione della letteratura effettuata. A livello strutturale, disuguaglianze sulla base dello status socio-economico, discriminazione etnica e sulla base dello status migratorio emergono come drivers potenziali, come pure l'esistenza di strutture radicate e collegate alla criminalità organizzata e al perpetuarsi dello sfruttamento sessuale commerciale. A livello comunitario, i bambini che vivono in famiglie caratterizzate dall'isolamento sociale hanno una probabilità cinque volte maggiore di subire maltrattamenti (Bianchi e Moretti, 2006¹²). Gli stereotipi prevalenti sulla mascolinità aumentano il rischio di punizioni corporali severe nell'ambito domestico e di bullismo a scuola. A livello individuale e interpersonale, la violenza assistita, esperienze pregresse di abuso (sessuale) e ambienti familiari conflittuali sono fattori di rischio per la violenza e il maltrattamento. Ad esempio, i bambini che hanno assistito a violenza o hanno subito abusi in passato, hanno una probabilità molto maggiore di subire o agire violenza nel futuro. (Istat, 2015, Dipartimento Giustizia, 2012). Inoltre, i bambini che soffrono di abusi fisici o sessuali o trascuratezza a casa sono maggiormente a rischio di essere coinvolti in esperienze di bullismo a scuola, sia come vittime che come autori. Altri fattori di rischio per la vittimizzazione e il bullismo includono disagio psicologico dei genitori, problemi di salute dei genitori, scarsa istruzione e basso reddito dei genitori. In relazione alle differenze di genere il trend emergente più evidente riguarda il fatto che bambine e ragazze hanno una

probabilità molto maggiore di essere vittime di abusi sessuali, mentre la stragrande maggioranza degli autori di violenza sessuale (sia adulti che minori) sono di sesso maschile. Le adolescenti, in particolare le ragazze di origine straniera vittime di tratta, hanno maggiori probabilità di diventare dipendenti da organizzazioni e persone coinvolte nel settore dello sfruttamento sessuale. Allo stesso tempo, i ragazzi hanno maggiore probabilità di essere vittime di violenza fisica incluso le punizioni corporali. Gli stereotipi di genere che portano alla disuguaglianza di genere emergono fin dai primi anni di vita e sono mediate sia dalla famiglia e che dal sistema educativo. Per quanto riguarda l'età, la fascia d'età di maggiore vulnerabilità al bullismo e alla violenza sessuale è quella di 7-12 anni. Per quanto riguarda invece le maggiori problematiche relativamente al sistema della raccolta dei dati, lo studio condotto ha evidenziato i seguenti aspetti: a) scarsità di indagini sulla prevalenza del fenomeno (la maggior parte delle ricerche sono di carattere retrospettivo) e mancanza di dati disaggregati per genere b) scarsità di dati rispetto al luogo in cui si è svolta la violenza c) scarsità di dati che tengano in considerazione la nazionalità ed etnia dei soggetti coinvolti. Per ulteriori raccomandazioni circa lo sviluppo del sistema di protezione dell'infanzia in relazione alla prevenzione e al monitoraggio della violenza contro i bambini si vedano i seguenti documenti a cura di Unicef Office of Research e University of Edinburgh: "Research to Policy Brief: Using Evidence to Inform Violence Prevention in Italy" (2016) e "Understanding the Drivers of Violence Affecting Children in Italy" (2016).

I punti di partenza individuati dalle Religiose che hanno partecipato al Workshop

Al termine della relazione, le religiose presenti hanno elaborato i seguenti punti su cui lavorare:

- Essere consapevoli: formarsi e informarsi
- Definire chi sia il minore e l'adulto vulnerabile
- Analizzare e studiare in ogni contesto quali sono i diritti a rischio
- Individuare la vittima e il persecutore dell'abuso
- Attingere al proprio carisma per definire i principi fondamentali
- Sviluppare un atteggiamento di ascolto del minore e riproporlo a scuola, con i genitori, in qualunque ambiente in cui il minore sia presente
- Collaborare a livello generale e locale con esperti in materia
- Creare un ambiente in cui ci si prenda cura dei minori, favorendo la loro partecipazione nel processo decisionale e la conoscenza dei propri diritti
- Prevenire qualunque forma di violenza
- Creare e adottare linee guida per la tutela dei minori che promuovano i loro diritti e possano prevenire qualunque sorta di discriminazione
- Costruire network e istituire commissioni di valutazione
- Stabilire mezzi di denuncia e spazi sicuri per esprimersi
- Conoscere il meccanismo di grooming nell'ambito della Comunicazione
- Conoscere i documenti prodotti in ambito locale e internazionale e sensibilizzare

le Congregazioni sul tema

- Comprendere come poter lavorare sul tema all'interno di culture diverse, di fronte a condizioni sociali ed economiche differenti.

¹ "Children make up more than one third of the world's population. In 2010, there were 2.2 billion children; if current demographic trends continue, another 2 billion will be borne by 2025 and the proportion living in the world's poorest countries will continue to rise". EU-UNICEF Child Rights Toolkit: Integrating Child Rights in Development Cooperation, 2014, pag.3

² Tali categorie vengono ulteriormente esaminate nel EU-UNICEF Child Rights Toolkit, pag.7.

³ "Religious leaders can play an important role in ensuring greater realization of children's rights. As respected and influential members of societies and communities, they can galvanize actions in favour of children's survival, development, protection and participation and challenge practices, customs and norms that discriminate against or undermine these rights". Ibid, pag. 12.

⁴ EU-UNICEF Child Rights Toolkit: Integrating Child Rights in Development Cooperation, 2014, Pag. 31 – 38.

⁵ Tales From the Teenage Cancel Culture <https://www.nytimes.com/2019/10/31/style/cancel-culture.html?searchResultPosition=1> (consultato il 2/11/2019).

⁶ "In Italia il riferimento principale è senz'altro la Legge n.66 del 15 febbraio 1996 ("Norme contro la violenza sessuale") che ha non soltanto trasformato il reato di abuso sessuale da reato contro la "moralità pubblica e il buon costume" in un reato contro la persona, ma ha anche introdotto i reati di violenza sessuale (art. 609 bis del codice penale), di atti sessuali con minorenne (art. 609 quater del codice penale), di corruzione di minorenne (art. 609 quinquies del codice penale) e di violenza sessuale di gruppo (609octiesdel codice penale). In particolare, l'art. 609 bis specifica chi sia l'abusante: "Chiunque con violenza o minaccia o mediante abuso di autorità, costringe taluno a compiere o subire atti sessuali"; e aggiunge che la gravità aumenta se approfitta delle condizioni di inferiorità fisica o psichica della persona offesa al momento del fatto, o trae in inganno la persona offesa per essersi il colpevole sostituito ad altra persona". <https://cesie.org/media/judex-country-report-italy-it.pdf> (consultato il 2/11/2019).

⁷ African Charter on the Rights and Welfare of the Child, https://www.un.org/en/africa/osaa/pdf/au/afr_charter_rights_welfare_child_africa_1990.pdf (consultato il 2/11/2019).

⁸ "The drafting process of Article 34 of the CRC suggests that States were leaning more to the question of the sexual exploitation than the question of the sexual abuse of children". A Commentary on the United Nations Convention on the Rights of the Child, Article 34 – Sexual Exploitation and Sexual Abuse of Children, Viti Muntarborn, Martinus Nijhoff Publishers, Leiden-Boston, 2007, pag. 23.

⁹ https://www.garanteinfanzia.org/sites/default/files/la_tutela_dei_minorenni_nel_mondo_della_comunicazione.pdf (consultato il 2/11/2019).

¹⁰ <https://www.netreputation.it/generazioni-a-confronto/> (consultato il 2/11/2019).

¹¹ In sintesi si riporta quanto è rintracciabile al seguente link https://www.istitutodegliinnocenti.it/sites/default/files/rapporto_ita_1_0.pdf (consultato il 2/11/2019).

¹² Bianchi, D., Moretti, E. (a cura di), (2006), Vite in bilico: indagine retrospettiva su maltrattamenti e abusi in età infantile, Firenze, Istituto degli Innocenti

VERSO IL PASSAGGIO DALL'ASSISTENZA RESIDENZIALE DELL'INFANZIA, ALL'ASSISTENZA NELLE FAMIGLIE

Sr. Niluka Perera, SGS

Sr. Niluka Perera è la Coordinatrice del Catholic Care for Children International (CCCI). È una Suora del Buon Pastore. Ha conseguito la Laurea e un Master in Servizio Sociale.

Sr. Niluka ha esercitato diversi ministeri nella sua provincia, tra cui il Centro per lo Sviluppo dell'Infanzia, l'assistenza alle ragazze madri, l'emancipazione delle lavoratrici della zona di libero scambio, la coordinazione del centro di riabilitazione per adolescenti. Ha anche svolto il ruolo di coordinatrice di progetti comunitari per la protezione dell'infanzia, ed è stata Responsabile dello Sviluppo delle Missioni (MDO) per Good Shepherd Sri Lanka.

Ha anche lavorato per alcuni anni come coordinatrice dell'Ufficio di Giustizia e Pace della Congregazione del Buon Pastore dello Sri Lanka, rappresentando l'Ufficio alla Conferenza delle Superiore Maggiori. Durante questo periodo, come rappresentante della sua congregazione, ha lavorato in rete con diverse società civili, ONG e organizzazioni religiose. Dal 2010 al 2019 ha fatto parte del team dell'Asia Pacific Justice Peace (APJP), come coordinatrice della rete di Asia Pacific Justice Peace.

Come membro delle reti del Movimento delle Religiose contro la tratta di esseri umani, AMRAT e Talitha Kum, ha lavorato insieme ad altre congregazioni per combattere la tratta di donne e bambini.

Nel gennaio 2020 sr. Niluka si è trasferita a Roma per collaborare con l'Unione Internazionale delle Superiore Generali (UISG) come Coordinatrice del progetto Catholic Care for Children International (CCCI).

Originale in Inglese

Il 2 ottobre 2020 l'Unione Internazionale delle Superiore Generali (UISG) ha lanciato ufficialmente il progetto *Catholic Care for Children International* (CCCI), affermando così il suo impegno a partecipare e promuovere il movimento per la riforma dell'assistenza all'infanzia. La visione del progetto è quella di un mondo in cui ogni bambino possa crescere all'interno di una famiglia o di un ambiente familiare sicuro e amorevole. L'inaugurazione ha coinvolto 314 partecipanti, provenienti da 48 Paesi, in rappresentanza di quasi tutte le regioni del mondo. E' stata trasmessa in streaming sul canale YouTube della UISG, e seguita da 340 persone.

L'evento è iniziato con un significativo momento di preghiera durante il quale tutti i partecipanti sono stati invitati ad entrare in contatto con la loro esperienza con i bambini. Suor Jolanta Kafka, RMI, Presidente della UISG, ha dato il benvenuto ufficiale a tutti i partecipanti e ha sottolineato il significato della giornata. Ha ricordato che la vita religiosa, ispirata dall'esempio di Gesù, è sempre stata sensibile ai bisogni della Chiesa e della società. Mossi dalla compassione, i religiosi si sono presi cura in diversi modi delle persone vulnerabili. Inoltre, ha ricordato che ognuno di noi è stato un bambino in passato, e se siamo qui oggi, è grazie alla provvidenziale sollecitudine di Dio, all'attenzione attenta e amorevole delle nostre famiglie, e alla nostra formazione che ha fornito le basi per la nostra crescita. Ha invitato i partecipanti a lavorare affinché ogni bambino possa crescere in un contesto favorevole.

Sr. Patricia Murray, IBVM, Segretaria Esecutiva della UISG, ha condiviso l'ispirazione che ha spinto la UISG ad impegnarsi e aderire all'iniziativa di riforma dell'assistenza all'infanzia. Ha ricordato come nel passato, in molte parti del mondo, le Chiese cristiane si sono assunte la responsabilità degli orfani, spesso su richiesta dei governi e della Chiesa cattolica. Questa responsabilità incombeva principalmente sulle comunità religiose femminili, ma anche su alcune congregazioni maschili. Ha sottolineato che le religiose devono essere in prima linea nella ricerca del cambiamento, ricordando che le loro azioni di oggi saranno giudicate secondo i criteri in vigore tra 30 o 40 anni. Inoltre, ha ricordato che i bambini sono generalmente collocati negli orfanotrofi a causa della povertà dei loro genitori che faticano a sfamarli e mantenerli a scuola: "Mi chiedo perché continuiamo a chiamare alcune istituzioni "orfanotrofi" quando sono di fatto dei convitti per bambini poveri. Perché non affrontiamo le cause e cerchiamo nuovi modi per sostenere le famiglie, in modo che i figli possano rimanere a casa? Possiamo aiutarli a uscire dalla povertà attraverso il micro-finanziamento di piccoli progetti che restituiscano alle persone dignità e indipendenza"? Sr. Patricia ha infine sottolineato che nel lanciare il progetto CCCI, la UISG si assume l'obbligo di lavorare insieme per realizzare il sogno che ogni bambino abbia una famiglia.

La Dottoressa Amy Goldman, Amministratrice Delegata della *GHR Foundation*, ha manifestato ai partecipanti l'interesse e le speranze della Fondazione per la riforma dell'assistenza dell'infanzia, dal momento che essa collabora con i religiosi di tutto il mondo per realizzare la loro visione. Ha ricordato che l'iniziativa *Children in Families* di *GHR Foundation* sostiene gli interventi di protezione dell'infanzia che aiutano le famiglie, rispondono ai bisogni dei bambini privi di assistenza familiare e sono continuamente alla ricerca di ulteriori approcci innovativi. Ha ribadito che gli Istituti religiosi, da sempre in prima linea nella risoluzione di problemi su scala globale, si trovano

nella posizione più favorevole per realizzare i migliori risultati nella cura dei bambini vulnerabili e dei bambini che vivono al di fuori dell'assistenza familiare. Ritiene che la collaborazione con la UISG produrrà dei cambiamenti significativi che ridurranno il ricorso all'assistenza istituzionale e promuoveranno l'assistenza familiare e comunitaria, migliorando così i benefici a lungo termine per tutti i bambini.

Il Cardinale Kevin Farrell, prefetto del *Dicastero per i laici, la famiglia e la vita*, ha inviato i suoi saluti e la sua benedizione. Ecco le sue parole: “I piccoli di cui vi prendete cura sono particolarmente vulnerabili, spesso segnati fin dalla più tenera età da profonde ferite fisiche, emotive e relazionali” ... “Negli orfanotrofi, così come in altri istituti, hanno subito la separazione dai genitori e sono stati privati del legame fisico, morale e spirituale con chi ha dato loro la vita; per questo motivo, si trovano in uno stato di particolare fragilità e bisogno”.

Ospite dell'evento è stata la Dottoressa Janestic Twikirize, docente presso la Facoltà di Assistenza Sociale e Amministrazione Sociale dell'Università Makerere, in Uganda. Nella sua presentazione ha posto in evidenza le tendenze mondiali riguardo alla riforma dell'assistenza, per ciò che riguarda la cura dei bambini, il contesto storico e culturale dell'assistenza all'infanzia, i bambini in assistenza residenziale, i benefici dell'assistenza familiare, i rischi associati all'assistenza residenziale e la riforma dell'assistenza. La presentazione della dottoressa Janestic è stata molto apprezzata dai partecipanti. La condivisione delle sue esperienze personali ha poi reso ancora più significative le sue parole, in particolare in rapporto ai rischi associati all'assistenza residenziale, convalidando così l'urgenza di trovare una famiglia sicura e protettiva, che si prenda cura di ogni bambino.

Notevole è stata anche la condivisione della storia del Movimento *Catholic Care for Children* che ha portato alla nascita di *Catholic Care for Children International (CCCI)*. La Dottoressa Kathleen Mahoney, della *GHR Foundation*, raccontando la storia di CCC, ha apprezzato la leadership, il servizio e la testimonianza spirituale delle religiose di tutto il mondo e il loro immenso contributo al bene comune. Inoltre, ha reso omaggio alla straordinaria leadership delle religiose in Uganda, Kenya e Zambia che hanno letto i segni dei tempi e hanno dato vita al movimento CCC. E' stato poi proiettato un documentario di 15 minuti sul movimento CCC, nel quale venivano illustrate le origini del movimento in Uganda, Kenya e Zambia, evidenziando come le conferenze religiose di questi tre Paesi si sono organizzate per camminare insieme verso la concretizzazione della loro visione di dare una famiglia ad ogni bambino.

Al termine del documentario, Sr. Niluka Perera, RGS, coordinatrice di CCCI, ha iniziato a spiegare cos'è il progetto CCCI: la sua visione è quella di creare un mondo in cui ogni bambino possa crescere in una famiglia o in un

ambiente familiare sicuro e amorevole. Inoltre, CCCI vuole aiutare gli Istituti religiosi a leggere i segni dei tempi e a cambiare il modo di prendersi cura dei bambini, riducendo l'uso dell'assistenza istituzionale e promuovendo l'assistenza familiare e comunitaria. L'obiettivo di CCCI è quello di lavorare a livello mondiale per coinvolgere i cuori e le menti dei religiosi nella riforma dell'assistenza, attraverso corsi di formazione e di preparazione pratica. Sr. Niluka ha espresso la sua speranza di poter costruire reti di CCC in Asia e in Africa attraverso le conferenze religiose o le congregazioni che vogliono passare dall'assistenza istituzionale dei bambini all'assistenza familiare e comunitaria.

Un'altra collaboratrice della UISG, la dottoressa Claudia Giampietro, ha spiegato brevemente il ruolo *dell'Ufficio UISG per l'assistenza e la tutela* e la rete di collaborazione con diverse entità, tra cui CCCI.

L'evento si è concluso con l'impegno della UISG e di CCCI ad iniziare un percorso che possa portare le religiose e i religiosi ad essere in prima linea nella riforma dell'assistenza all'infanzia.

Sr. Niluka Perera, SGS

LA PIAGA DEGLI ABUSI DELLE SUORE. L'IMPEGNO DEGLI ISTITUTI ALLA TRASPARENZA, LA GIUSTA AZIONE, LA COMPASSIONE

Sr. Tiziana Merletti, SFP

Sr. Tiziana Merletti è una Suora Francescana dei Poveri dal 1986. Ha conseguito la laurea in Giurisprudenza nel 1984 presso l'Università G. D'Annunzio di Teramo e il dottorato in Diritto Canonico nel 1992 presso la Pontificia Università Lateranense a Roma. Ha servito come Ministra Congregazionale negli anni 2004-2013 con sede a New York.

È membro del Consiglio delle Canoniste presso la UISG e si occupa di consulenze canoniche a servizio della vita religiosa femminile, con una particolare attenzione ad una nuova cultura di prevenzione degli abusi.

Il testo è stato presentato al Laboratorio di Diritto Canonico della UISG, Roma, 6-7 novembre 2019.

Originale in italiano

Alcune considerazioni iniziali

Affrontare il tema degli abusi sessuali delle suore non è certo parlare dell'ultimo argomento che cattura l'attenzione dei media. Il compito di noi consacrate è quello di assumerci la responsabilità insieme di aprire gli occhi, di non voltare la faccia, su una realtà, frutto principalmente di una cultura malata.

Papa Francesco ha deciso di fare la cosa giusta. Con tanta illuminata determinazione ha intrapreso un percorso nuovo e sta chiedendo a tutta la Chiesa più trasparenza nell'affrontare il problema, più coraggio nel condannare e denunciare, più compassione nel prestare ascolto alle vittime, più giustizia nel riparare il danno, più profezia nei nostri ambienti nel prevenire certi crimini e nel prenderci cura delle ferite provocate dall'abuso di potere e di coscienza. Sì, perché quando si parla di abusi sessuali fondamentalmente non parliamo di impulsi sessuali, soddisfatti contro la volontà di un'altra persona. Piuttosto abbiamo a che fare con abusi di potere, che si esprimono in privilegi, arroganza, dominio sulle persone, controllo e manipolazione delle coscienze, privazione della libertà, distorsione della realtà. E per affrontare queste piaghe, non bastano programmi di recupero, pur necessari e mai sufficienti per chi è "caduto", occorrono azioni più globali e radicali per cambiare la mentalità dell' "intoccabile al di sopra di ogni sospetto".

Anche i nostri Istituti religiosi sono stati chiamati a promuovere più profondamente

la cultura della responsabilità, della rendicontazione e della trasparenza da opporre ad una cultura di silenzio e segretezza. L'UISG ha fatto propria questa direzione attraverso una forte e chiara dichiarazione ¹:

“L'abuso di ogni sorta – sessuale, verbale, emotivo, o un uso improprio del potere all'interno di una relazione – lede la dignità e il sano sviluppo della persona che ne è vittima”. Il suo impegno è quello di “collaborare con la Chiesa e le autorità civili per aiutare le vittime di ogni forma di abuso a sanare le ferite del passato attraverso un processo di accompagnamento e di richiesta di giustizia e ad investire nella prevenzione dell'abuso attraverso una formazione collaborativa e programmi educativi per bambini, donne e uomini. Desideriamo costruire reti di solidarietà per contrastare queste situazioni disumanizzanti e contribuire a una nuova creazione nel mondo”.

Quello che mi propongo qui è di offrire alcune indicazioni per la stesura di un *Vademecum* che guidi l'operato della leadership, nel caso ci si dovesse trovare di fronte ad una situazione di crisi. Ho scelto il *vademecum* come tipologia di documento perché consente una maggiore flessibilità nella sua struttura e obbligo di adempimento. Sarà compito di ogni governo generale fare la scelta di adottare un diverso strumento, tipo i regolamenti, che comportano una osservanza puntuale e fedele.

Possibile schema per un *Vademecum*

Introduzione

Destinatari

Definizioni terminologiche

Principi

Procedure:

A) nel caso in cui la suora sia l'autrice

B) nel caso in cui la suora sia una vittima

Conclusione

Introduzione

Serve per descrivere come il carisma dell'Istituto si impegna in modo profetico nella difesa dei propri membri e nel creare una cultura di trasparenza, giusta azione e compassionevole cura del bene individuale e comune.

Destinatari

Occorre precisare che il *vademecum* si applica, pur se a diverso titolo, a:

- a) Membri dell'Istituto
- b) Novizie e Postulanti
- c) I Laici che collaborano con l'istituto in attività destinate a minori e persone in situazioni di vulnerabilità.

Definizioni Terminologiche

Per quanto l'Istituto sia diffuso in varie parti del mondo, è bene provare a chiarire il significato dei termini utilizzati nel documento, magari rimandando gli opportuni adattamenti a seconda delle diverse culture e leggi civili.

- **Minore:** ogni persona avente un'età inferiore a diciotto anni o per legge ad essa equiparata.
- **Persona in situazioni di vulnerabilità:** ogni persona in stato d'infermità, di deficienza fisica o psichica, o di privazione della libertà personale che di fatto, anche occasionalmente, ne limiti la capacità di intendere o di volere o comunque di resistere all'offesa. In senso stretto: Chi ha abitualmente un uso imperfetto di ragione.
- **Atto Sessuale:** ogni atto corporeo che coinvolge la sfera sessuale, che va dalla sfera genitale alle zone erogene.
- **Abuso:** è il comportamento su una persona non consenziente, perché privata della propria libera autodeterminazione.

La sua comprensione va verificata a seconda del contesto culturale, civile e penale in cui l'istituto opera.

Vari sono i reati a sfondo sessuale penalmente rilevanti. Di seguito alcuni esempi di abusi sessuali:

- lo stupro, anche se l'autore è il partner o il marito;
- qualsiasi contatto sessuale indesiderato;
- l'esposizione non gradita di un corpo nudo, l'esibizionismo e il voyeurismo;
- l'abuso sessuale di un minore;
- l'incesto;
- la molestia sessuale;
- atti sessuali su clienti o dipendenti perpetrati da terapeuti, medici, dentisti, capi, colleghi o altre figure professionali.

Tutti questi comportamenti presentano comunque una o più delle seguenti caratteristiche:

- manca il consenso di una delle persone che partecipa all'atto sessuale;
- il consenso viene ottenuto con l'utilizzo della forza fisica, della coercizione, di inganni o minacce;
- la vittima è incapace di intendere;
- la vittima non è completamente cosciente (per uso volontario o involontario di alcool e/o droghe);
- la vittima è addormentata o incosciente.

Uno degli elementi più critici è il consenso. Infatti, se l'accordo di una delle due parti è forzato, coartato o ottenuto sotto pressione non può considerarsi consenso poiché non è stato dato liberamente.

La **violenza sessuale** accade in tutto il mondo ed è presente in tutti i gruppi sociali, economici, etnici, razziali, religiosi e di età. Inoltre, gli uomini quanto le donne possono essere vittime di violenza sessuale.

Violenza fisica: esplicazione di energia fisica diretta a piegare la volontà o a vincere la resistenza del soggetto nei cui confronti viene esercitata.

Violenza psichica con varie forme: minaccia, prospettare un male ingiusto, futuro la cui verifica dipende dall'agente; abuso di autorità strumentalizzata per ottenere il consenso all'atto sessuale.

Abuso di condizione di inferiorità psico-fisica: la situazione in cui un soggetto abusando delle condizioni fisiche o psichiche della vittima, la induce al compimento dell'atto sessuale.

In questa ipotesi l'autore strumentalizza ai propri fini l'inferiorità dell'altra persona.

Papa Francesco con la lettera apostolica in forma di «motu proprio» *Vos estis lux mundi* (7 maggio 2019)² specifica che le norme si applicano a:

a) Delitti commessi da chierici contro il sesto comandamento del Decalogo consistente in:

1. costringere qualcuno, con violenza o minaccia o attraverso abuso di autorità, a compiere o subire atti sessuali;
2. compiere atti sessuali con un minore o una persona vulnerabile;
3. la produzione, l'esibizione, la detenzione o la distribuzione, anche per via telematica, di materiale pedopornografico, nonché il reclutamento o l'induzione di un minore o di una persona vulnerabile a partecipare ad esibizioni pornografiche.

NB: la disciplina canonica si riferisce ai chierici e ai membri chierici degli istituti di vita consacrata e società di vita apostolica. Il can. 1395 prevede due ipotesi di delitto: la prima al § 1 riguarda il concubinato e il permanere scandalosamente in un altro peccato esterno contro il sesto precetto del Decalogo; la seconda al § 2 riguarda il *delictum contra sextum* "occasionale" in presenza di violenza, o minacce, o compiuto in luogo esposto al pubblico oppure con minore al di sotto dei 18 anni. Per quanto riguarda le religiose, il can. 695 prevede una applicazione ad esse del can. 1395, tuttavia con la grande differenza che non si tratta di "delitto" quanto di "condotta" contro il sesto comandamento del Decalogo. La conseguenza è il fatto che nel caso di una suora autrice di abuso l'Istituto potrà procedere per via amministrativa con la dimissione, mentre restano presumibilmente affidate al tribunale diocesano l'eventuale indagine previa (can. 1717) e la decisione se procedere in via extragiudiziale o giudiziale.

b) condotte poste in essere dai soggetti di cui all'articolo 6 (inclusi Moderatori Supremi di diritto pontificio), consistenti in azioni od omissioni dirette a interferire o ad eludere le indagini civili o le indagini canoniche, amministrative o penali, nei confronti di un chierico o di un religioso in merito ai delitti di cui alla lettera a) dello stesso paragrafo.

Principi

È bene in questa parte ~~qui~~ elencare i principi che guidano la giusta azione che l'istituto si impegna ad intraprendere, sia nel caso in cui un proprio membro venga abusato, sia nel caso in cui un proprio membro venga accusato di abuso sessuale. Spiegare a noi stesse che siamo mosse dai valori, e non già dalla costrizione esterna, ci restituisce dignità, motivazioni forti e accoglienza umile ma coraggiosa del cambiamento. Seguono alcuni esempi:

- Creare nell'istituto una cultura della trasparenza e del rispetto dei diritti dei membri:
- Attivare misure preventive quali:
 - curare la formazione iniziale e continua dei membri;
 - dare indicazioni chiare sui comportamenti da assumere con i minori e le persone in situazioni di vulnerabilità. In particolare queste ultime vanno individuate all'interno dello specifico servizio;
 - creare organi di vigilanza interni, di cui occorrerà specificare la composizione, la natura del loro operato e il rapporto con le figure di governo dell'istituto.
 - Fornire requisiti da richiedere al personale, religioso e laico, coinvolto nel lavoro con queste fasce, attraverso dei Codici di condotta da far firmare al momento della stipula di un contratto di lavoro o all'inizio di un rapporto di volontariato
- Responsabilità della Superiora maggiore nei confronti di:
 - la suora: che sia vittima o attrice va accompagnata nel suo cammino di cura e guarigione, che passa anche per la decisione su come procedere (possibile denuncia / confessione del proprio reato)
 - la comunità locale: nel suo accompagnare la sorella in difficoltà, nell'affrontare le dinamiche interne e lo scandalo (che sia pubblico o meno)
 - l'ambiente circostante: soprattutto se la notizia è di pubblico dominio
 - la provincia / l'intero istituto: nel curare le comunicazioni interne, stando attente al diritto alla buona fama della suora, ma allo stesso tempo cercando di evitare che le notizie vengano apprese tramite i giornali in maniera distorta
 - l'abusante e il suo contesto: nel contattare i diretti superiori, nel caso si tratti di chierico e religioso
 - la vittima dell'abuso da parte della suora: nell'offrire aiuto, sostegno e comprensione
 - le leggi canoniche e civili: vanno studiate con l'aiuto di esperti.

A) Procedure da prevedere per il caso in cui una suora sia accusata di abuso

Qualora la Superiore maggiore di un istituto ricevesse la confidenza di un minore o persona in situazioni di vulnerabilità, che si dichiara vittima di abuso sessuale da parte di una suora, ella ha l'obbligo di:

- ascoltare la persona con attenzione, rispetto, senza tradire la fiducia che ha dimostrato
- coinvolgere il prima possibile i genitori/tutori
- assicurare l'assistenza psicologica e medica necessaria
- mettere per iscritto i dati utili relativi alla persona che segnala e la sua versione dei fatti
- incoraggiare i genitori/tutori a segnalare il fatto alle autorità competenti, verificata l'attendibilità dell'accusa
- assicurare comunque alla presunta parte lesa l'impegno nel ricercare la verità storica e prendere i dovuti provvedimenti
- avviare una investigazione per raccogliere prove sulla fondatezza delle accuse e l'imputabilità del reato, garantendo la discrezione nel rispetto della buona fama di tutte le parti coinvolte.

Possibili conclusioni:

- a. Archiviare il caso in presenza di prove insufficienti, contraddittorie o che escludano manifestamente il coinvolgimento della suora accusata. Occorre stabilire se la decisione di archiviare spetta alla sola Superiore generale oppure a qualsiasi Superiore maggiore
- b. Nel caso in cui venga constatata la fondatezza delle accuse, la Superiore maggiore è chiamata a:
 - incontrare la suora (can. 695 § 2) renderle nota l'accusa, ascoltare la sua versione dei fatti
 - garantirle l'assistenza legale canonica, e nel caso di denuncia presso le autorità civili anche quella civile, (i legali siano comunque diversi da quelli dell'istituto)
 - assicurare la suora della presunzione di innocenza, fino a prova contraria, pur in presenza di eventuali provvedimenti restrittivi
 - darle la facoltà di difendersi, entro un ragionevole periodo di tempo
 - raccogliere tutti gli atti, da lei sottoscritti insieme ad un "notaio", e inviarli alla Superiore generale cui spetta la decisione finale.

Una volta accertato il reato, le soluzioni previste dal diritto canonico e che rientrano nella potestà propria di una Superiore generale sono:

- allontanamento immediato della postulante e della novizia
- dimissione dall'istituto nel caso di una professa temporanea o perpetua (cann. 699-700).

Dal punto di vista canonico, per i casi previsti dal can. 1395 § 2, cioè condotte contro il sesto precetto del Decalogo, compiute con violenza, o minacce, o pubblicamente, o con minore al di sotto dei 18 anni, è data alla Superiore maggiore la facoltà di adottare delle modalità alternative alla dimissione che, secondo il can. 695 § 1, possano sufficientemente provvedere a:

1. la correzione della religiosa (da comprovare attraverso lo strumento delle ammonizioni canoniche can. 697)
2. la reintegrazione della giustizia
3. la riparazione dello scandalo.

Contro la decisione finale della Superiore generale è sempre ammesso il ricorso in forma di:

- a. Domanda di revoca o di modifica da rivolgere alla Superiore generale entro i 15 giorni dalla conoscenza del provvedimento
- b. Ricorso gerarchico presso la Congregazione IVCSVA entro i 15 giorni a decorrere dalla conoscenza del nuovo provvedimento/ entro 30 giorni dalla omessa decisione
- c. Nel caso in cui fosse stata avviato un procedimento penale da parte dell'autorità giudiziaria, occorre valutare l'opportunità di sospendere il procedimento canonico interno, al fine di evitare dannose sovrapposizioni. Questo sarà ripreso al termine del procedimento civile, tenendo in considerazione le conclusioni a cui è pervenuto.

B) Procedure da prevedere per il caso in cui una suora sia stata abusata

- Incoraggiare i membri delle comunità ad essere consapevoli della "cultura" dei luoghi dove lavorano / prestano servizi, in modo da non incorrere in fraintendimenti indesiderati.
- Prestare attenzione, tra sorelle, ad alcuni segnali indicativi di un disagio importante, per cui all'improvviso cambia il comportamento di una suora.
- Dare indicazioni chiare sull'importanza di rivolgersi alle Superiori maggiori. Alcune precisazioni. Se la vittima si confida con una consorella, questa deve sapere che il suo compito è quello di sostenere la suora nella sua sofferenza e accompagnarla nella decisione di rivolgersi alle superiori. Se è la superiore locale a ricevere la confidenza, bisogna precisare che questa non può decidere sulla attendibilità della storia di abuso raccontata e deve trovare il modo per incoraggiare la suora a parlare alla superiore maggiore.
- La Superiore maggiore deve incontrare la suora, lasciando a lei la scelta di chi possa e debba essere presente.
- Raccogliere prove del fatto. Aiuta ad es. il racconto scritto circostanziato dell'accaduto con modalità dell'accaduto, orari, luoghi, persone.
- Laddove ritenuto opportuno e necessario, entrare in contatto con una commissione di esperti, ormai resa obbligatoria dalle nuove norme vaticane, almeno a livello di conferenze episcopali, per avere un parere informato e oggettivo e un supporto adeguato, soprattutto per la suora.

- Accordarsi con la suora su quali sono le opzioni possibili:
 - procedere per vie legali
 - procedere per via canonica
 - non procedere
- a) La suora deve sentirsi libera di scegliere, soprattutto perché sarà suo il peso maggiore da portare, per tutta la vita, di qualunque decisione prenda.
- b) La Superiora maggiore ha la responsabilità di offrire alla suora tutto il sostegno necessario, spirituale, morale, psicologico, economico.
- c) In caso di procedimento legale, occorre prestare attenzione ad alcuni fattori fondamentali:
- Ogni Stato ha le sue leggi, di cui è necessaria la conoscenza, specie in termini di prescrizione del reato
 - La scelta dell'avvocato penalista deve tenere conto che un crimine di natura sessuale è una disciplina particolare di cui occorre una certa specializzazione
 - La denuncia va fatta in maniera essenziale, senza menzionare dettagli collaterali, comunque tenendo presente i requisiti previsti dalla legislazione locale
 - La motivazione va sostenuta con ragioni forti e significative alla luce del Vangelo e della dimensione profetica del carisma dell'istituto
 - l'impatto mediatico può essere molto forte, perciò occorre essere preparate, con l'aiuto di esperti per non essere travolte dalla pressione dei giornalisti
 - La famiglia di origine va in qualche modo coinvolta, sentito il parere della suora stessa e tenuto conto del contesto culturale
 - La comunità locale va messa al corrente e tenuta aggiornata, pur con discrezione. Sarà al loro livello che l'impatto emotivo avrà maggiori conseguenze
- d) In caso l'abusante sia un chierico o un religioso ricorre l'obbligo di attivare il procedimento canonico (in via esclusiva o in concomitanza con il procedimento legale). Questo procedimento consente di mettere le autorità ecclesiastiche in grado di rilevare i comportamenti criminali dei propri membri e di agire per sollevarli dal loro incarico, per avviarli a programmi di cura e recupero, eventualmente anche per dimmetterli dal loro status di chierico e/o di religioso.
- *Chierico*
- Nel caso si tratti di un chierico, l'autorità competente cui rivolgersi è l'Ordinario³. È in suo potere avviare una indagine previa (cf. can. 1717 §1) durante la quale raccogliere documentazione del reato, senza che venga messa in pericolo la buona fama di alcuno. Sulla base del risultato delle indagini, l'Ordinario può decidere di percorrere una delle 3 vie:
- Richiedere il processo penale
 - Comminare sanzioni amministrative
 - Archiviare il caso.

Nel caso dell'ammissibilità del processo penale, l'autorità competente a

decidere il caso può essere sia il Tribunale ecclesiastico, sia la Congregazione per la Dottrina della fede, nel caso di delitti riservati.

- *Religioso*

L'autorità competente è il Superiore maggiore con cui entrare in contatto perché avvii la procedura che consta nelle tappe già indicate sopra, nel caso di una suora accusata di abuso. In qualità di Ordinario, è in suo potere avviare anche la procedura giudiziaria (cfr. can. 1427).

Lo scandalo e il silenzio

Un elemento particolarmente rilevante nel CIC nei casi di abuso è lo scandalo definito dal CCC #2284 come l'atteggiamento o il comportamento che induce altri a compiere il male.

La gravità dello scandalo viene misurata sulla base di vari fattori. Ne citiamo alcuni:

- Chi lo provoca ha una autorità morale che richiede uno stile di vita consono (cann. 275-277)
- Chi lo provoca ha una autorità giuridica, dovuta all'ufficio, da cui l'esercizio di certi doveri
- Chi lo subisce è tra quei piccoli che Gesù difende con parole chiare (Mt 18, 6)
- La vita della comunità è minacciata dalla messa in discussione dei valori essenziali oggetto della violazione (can. 1741).

Prevenire o riparare sono concetti chiave associati allo scandalo, come pure l'agire (da parte dell'autorità e dell'interessato) per il ristabilimento della giustizia e l'emendamento del reo. L'Ordinario può servirsi di varie modalità di intervento (can. 1341):

- Ammonizione fraterna
- Riprensione
- Altre vie dettate dalla sollecitudine pastorale
- Procedura giudiziaria o amministrativa
- Applicazione delle pene.

Risulta chiaro che non si può parlare di scandalo da evitare "al piccolo gregge" come deterrente per indurre al silenzio le vittime. Al contrario, la nuova normativa stabilita da Papa Francesco con la *Vos estis lux mundi* prevede per i chierici e i membri degli istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica l'obbligo di segnalazione all'Ordinario e la tutela degli stessi ⁴.

Alcune riflessioni conclusive

Quanto presentato intende offrire almeno lo spunto per avviare nei nostri istituti una riflessione su come è necessario mettersi in cammino per provvedere a formulare buone pratiche sul tema della prevenzione degli abusi e sui comportamenti

da tenere quando accadessero. *Questo è il tempo* per lavorare su strategie riflettute, concordate e offerte ai membri, come frutto di un impegno responsabile a coinvolgersi, agire e muoversi con compassione e giustizia.

Possiamo essere grate allo Spirito perché ci ha chiamate a fare questi gravi passi in un momento favorevole, in cui la Chiesa tutta è invitata a pensarsi più in chiave sinodale, a camminare insieme, ad unire le risorse, a non giudicarsi a vicenda se qualcosa del genere capita in mezzo a noi. Mi risuonano spesso le parole di una superiora generale che tempo fa mi diceva: “tendiamo a pensare che a noi non capiterà mai, eppure questi casi sono più frequenti di quanto siamo disposte ad ammettere”. Non si improvvisa l’accompagnamento di una sorella caduta vittima di un abuso, né tantomeno di una sorella che se ne è resa autrice. Eppure entrambe hanno bisogno di essere ascoltate, sostenute, coinvolte in un processo di guarigione. Il tempo, le energie e anche le risorse economiche che l’istituto si trovasse ad impiegare sono benedetti, perché ci si prende cura di un bene più grande.

In situazioni come queste, è necessario connettersi con le persone giuste. Ci auguriamo di esserlo le une per le altre, mentre Papa Francesco ci ricorda che siamo chiamate ad essere « *esempio luminoso di virtù, integrità e santità* »⁵.

¹ <http://www.internationalunionsuperiorsgeneral.org/it/dichiarazione-della-uisg-contro-ogni-forma-di-abuso/>

² PAPA FRANCESCO, *Vos estis lux mundi*, (7 maggio 2019), http://w2.vatican.va/content/francesco/it/motu_proprio/documents/papa-francesco-motu-proprio-20190507_vos-estis-lux-mundi.html. Le disposizioni della lettera apostolica sono entrate in vigore il 1 giugno 2019 e approvate *ad experimentum* per tre anni.

³ Can. 1395 - §1. Il chierico concubinario, oltre il caso di cui nel can. 1394, e il chierico che permanga scandalosamente in un altro peccato esterno contro il sesto precetto del Decalogo, siano puniti con la sospensione, alla quale si possono aggiungere gradualmente altre pene, se persista il delitto dopo l’ammonizione, fino alla dimissione dallo stato clericale. §2. Il chierico che abbia commesso altri delitti contro il sesto precetto del Decalogo, se invero il delitto sia stato compiuto con violenza, o minacce, o pubblicamente, o con un minore al di sotto dei 18 anni, sia punito con giuste pene, non esclusa la dimissione dallo stato clericale, se il caso lo comporti.

⁴ PAPA FRANCESCO, *Vos estis lux mundi*, Art. 4 - Tutela di chi presenta la segnalazione
§1. Il fatto di effettuare una segnalazione a norma dell’articolo 3 non costituisce una violazione del segreto d’ufficio.

§2. Salvo quanto previsto al canone 1390 CIC e ai canoni 1452 e 1454 CCEO, pregiudizi, ritorsioni o discriminazioni per il fatto di avere presentato una segnalazione sono proibiti e possono integrare la condotta di cui all’articolo 1 §1, lettera b). §3. A chi effettua una segnalazione non può essere imposto alcun vincolo di silenzio riguardo al contenuto di essa.

⁵ PAPA FRANCESCO, *Vos estis lux mundi*, Incipit.

*PASSAGGIO DI CONSEGNE DALLE COMUNITÀ
MADRI ALLE GIOVANI AREE DI MISSIONE:
LE SFIDE DEL CAMBIAMENTO STRUTTURALE
NEGLI ISTITUTI RELIGIOSI CON ATTIVITÀ
MISSIONARIA*

Dr. Myriam Wijlens

La Professoressa Myriam Wijlens (Olanda), ha conseguito la licenza in teologia presso l'Università Cattolica di Nijmegen nel 1986 e il dottorato in Diritto Canonico all'Università di Saint Paul di Ottawa nel 1990. Dal 2005 è docente ordinario di Diritto Canonico a Erfurt in Germania. Dal 2012 è anche docente onorario di "Diritto Canonico ed Ecumenismo" presso l'Università di Durham in Inghilterra. Nel 2008 il Pontificio Consiglio per l'Unità dei Cristiani ha nominato la professoressa Wijlens delegata presso la Commissione sulla Fede e l'Ordine del Consiglio Mondiale delle Chiese, per sei anni. Questo mandato è stato recentemente rinnovato fino al 2022. La professoressa Wijlens è specializzata in ecumenismo e legge canonica. Ha pubblicato diversi libri e circa 90 articoli.

Originale in Tedesco

Contesto

Un grandissimo numero di Istituti Religiosi internazionali con sede centrale in Europa e in altre parti del mondo occidentale sta vivendo uno sconvolgimento senza precedenti: l'invecchiamento delle suore, dei padri e dei fratelli sta portando a enormi cambiamenti non solo in Europa o nei paesi industrializzati, ma anche in altre zone del mondo. Questi cambiamenti si situano, in primo luogo, nell'area del governo interno, che non può più essere esercitato da membri dell'Europa, ma sarà affidato ai membri provenienti da quelle regioni del mondo solitamente indicate come Sud del mondo.¹ In secondo luogo, spesso sono le aree europee degli istituti ad avere la responsabilità finanziaria delle province del Sud del mondo, sia per quanto riguarda i costi di vita dei membri sia per le opere di apostolato. Ad esempio, molti istituti hanno una Procura delle missioni in Germania che dipende già dalla cooperazione di personale esterno, visto che quello interno sta progressivamente diminuendo. Non è solo una questione di chi guiderà questi uffici nel lungo termine e, ad esempio, nominerà il personale, se il lavoro non sarà più svolto dai membri interni, almeno non dell'Europa. Le conseguenze finanziarie sono forse più importanti, non solo per i membri interni del Sud del mondo, che dipendono ancora dal sostegno finanziario europeo, ma anche e soprattutto per le opere apostoliche,

che al momento possono difficilmente continuare senza il sostegno dei paesi industrializzati.

Lo spostamento di vitalità in un istituto religioso dal mondo industrializzato al Sud del mondo fa emergere pertanto questioni e sfide nell'ambito della gestione e della finanza. Nei prossimi dieci anni, le conseguenze si faranno molto sentire sia in Europa sia nel Sud del mondo.

L'intera questione mi è parsa molto evidente quando, circa tre anni fa, mi sono trovata ad affrontare i fatti seguenti: nel giro di un solo mese, mi è stato consentito di offrire una consulenza a tre diversi istituti religiosi, tutti con Generalati nel nord Europa (Benelux, Germania, Austria e Svizzera). Un istituto è di diritto diocesano, ma ha comunque una struttura internazionale; gli altri due sono di diritto pontificio. I membri qui in Europa stanno invecchiando molto rapidamente e, come nel caso di un numero molto elevato di comunità, non saranno in grado di offrire candidati alla leadership dall'Europa a partire dal 2025 circa. I membri saranno già troppo anziani per essere eletti, poiché è determinante l'età a fine mandato, cioè intorno al 2030. Nel 2030, chi è nato nel 1950 avrà 80 anni.

Ad esempio: Un istituto ha ancora tre Province in Europa e una in Africa. Tutti i Capitoli Provinciali e Generali si terranno nel 2024. In Europa, una Provincia ha ancora 64 suore, nessuna delle quali avrà meno di 75 anni nel 2024 e nessuna avrà meno di 80 anni nel 2030. La seconda Provincia ha un totale di 84 suore, quattro delle quali avranno meno di 75 anni nel 2024 e solo due nel 2030. Se le province europee dovessero unirsi nel 2024, ci sarebbe un totale di circa 150-160 suore, in tre paesi diversi e che parlano due lingue. Prendendo come parametro di riferimento solo l'età -senza considerare altri criteri richiesti per una posizione di governo-, solo sei persone sarebbero disponibili per un incarico o posizione nel Generalato o nelle case Provinciali. Alla fine del mandato, nel 2030, solo due membri avranno meno di 75 anni e saranno quindi responsabili per 125 suore. Tuttavia, l'Istituto ha 128 suore in un paese africano: nel 2024, le più anziane avranno solo 66 anni. Le Suore africane non parlano una lingua comune e finora nessuna suora africana è mai stata eletta alla leadership generale. Non è chiaro perché questo non sia mai accaduto finora.

In Europa, la gestione delle opere apostoliche è stata abbandonata o trasferita. Le opere apostoliche e le pensioni di vecchiaia delle suore in Africa dipendono dal sostegno finanziario dell'Europa.

Questa forte tendenza all'invecchiamento non significa che questi istituti saranno "estinti" in Europa nel giro di dieci anni: le suore più giovani sono nate tra il 1945 e il 1950; e, di conseguenza, questi membri avranno a quel punto circa 75 anni o di più, mentre molte di loro vivranno certamente nel nord Europa fino al 2045 o al 2050. Ciò significa che non potranno più offrire membri propri per la leadership, che sia in una casa, nel governo Provinciale o Generale. Si devono quindi trovare delle soluzioni costruttive in questo ambito per gli incarichi di governo. Tuttavia, ciò significa anche che i membri dovranno "esternalizzare"

completamente le loro cure, poiché non saranno in grado di prendersi cura l'uno dell'altro. Tuttavia, fornire assistenza significa molto di più del semplice offrire un tetto sopra la testa. Chi vive in una "casa di riposo" continuerà ad aver bisogno di qualcuno che compri i vestiti, parli con medici e infermieri e, se necessario, prenda decisioni di natura medica o accetti il trasferimento in un'altra sistemazione, si occupi del funerale e dell'eredità, gestisca il patrimonio dell'istituzione o assuma anche personale per svolgere questi compiti, etc.

Tuttavia, l'inventario ha anche mostrato come tutti e tre gli istituti abbiano una Provincia o una regione nello stesso paese africano. Tutti e tre gli istituti sono presenti nel settore sanitario, con ospedali e cliniche neonatali. Sostengono queste istituzioni dal punto di vista finanziario e tramite partenariati con le opere apostoliche che gestiscono in Europa. Tutti e tre sono attivi nella stessa regione dell'Africa, quasi nello stesso quartiere. Quindi, la domanda sorge spontanea: Come continuerà tutto questo in Africa dopo il 2025? Come non soltanto il governo dell'Istituto cambierà, ma anche quali saranno le implicazioni finanziarie? Come sono strutturate le province in Africa, sia in termini di leadership sia, soprattutto, in termini finanziari? Quanto sono indipendenti e autonome? E i vari Istituti che co-esistono nella stessa regione sanno cosa aspettarsi? È prevista una programmazione? Come si definisce la programmazione lì? In che modo si definiscono i progetti lì e qui? O anche cosa si dovrebbe e potrebbe programmare?

È subito emerso chiaramente che alcuni Istituti in Europa "lasceranno" la stessa regione africana più o meno nello stesso momento e che gli Istituti qui nel nord Europa non comunicano tra loro su questo argomento, o lo fanno raramente, per coordinarsi in qualche modo. In Africa, si ipotizza che ci sarà un cambiamento, ma i religiosi non hanno necessariamente tutte le informazioni; infatti, potrebbero anche non rendersi conto che un profondo stravolgimento è già imminente intorno al 2025. Sanno realmente cosa aspettarsi e così rapidamente? E non è irrilevante domandarsi come il cambiamento imminente negli Istituti religiosi si ripercuoterà sulle opere apostoliche, in particolare sull'assistenza medica delle persone nella regione africana specifica.

Durante la consulenza, gli Istituti hanno anche riferito che era in programma una separazione dall'Istituto. Le Suore in Africa dovevano diventare un nuovo istituto indipendente. Le Suore in Africa non sono entusiaste di questa proposta, soprattutto perché sono state le prime a diventare istituto diocesano in Africa; ma le suore del Nord Europa e anche il Vescovo in questo paese ritengono che separarsi sia la soluzione migliore, ottimale perfino.

Questa informazione mi ha molto colpito. In uno degli istituti, Andreas Machnik, direttore della filiale della Pax Bank eG di Colonia prestava servizio come consulente. Egli si reca spesso nel sud del Mondo per lavoro. Ci siamo confrontati e ci siamo resi conto che la distribuzione dei ruoli tra la comunità madre anziana e i luoghi di missione più giovani, che esiste da così a lungo, sta attraversando un enorme sconvolgimento. Ci è sembrato opportuno valutare se e come gestire i possibili cambiamenti futuri per tutte le parti interessate. Abbiamo condiviso le

nostre preoccupazioni, i nostri desideri e le nostre considerazioni con Suor Agnesita Dobler, Segretaria Generale della Conferenza Tedesca dei Superiori degli Ordini Religiosi (DOK) e abbiamo deciso di offrire un seminario sull'argomento nell'autunno del 2018.² L'obiettivo principale era quello di approfondire la problematica in primo luogo con chi ricopre incarichi di governo in istituti, per poi esplorare insieme la direzione in cui si possono e devono cercare le risposte. Una cosa era evidente: l'urgenza del problema, visto che tutta la questione dovrà essere risolta in molte comunità entro i prossimi sette o dieci anni, perché dopo il 2025 il treno sarà, per così dire, partito. Tuttavia, è emerso altrettanto chiaramente che non si possono formulare risposte chiare e soluzioni generali praticabili nell'immediato e che queste potrebbero anche non essere ragionevoli; visto le diverse situazioni di partenza degli Istituti, sarà probabilmente necessario trovare delle soluzioni personalizzate. L'obiettivo del seminario è stato, quindi, piuttosto quello di raccogliere le sfide che emergeranno dal cambiamento strutturale in termini giuridici, di personale, organizzativi ed economici. Gli interventi di apertura di Andreas Machnik³ sugli aspetti finanziari e il mio contributo sul diritto della Chiesa hanno aperto i lavori. Con l'evento si è voluto anche offrire una piattaforma per lo scambio di esperienze ed esempi pratici e perciò Padre Matthias Maier OFM, Presidente del Franciscan Mission Centre, ha raccontato la sua esperienza.⁴ Nell'ambito dell'evento sono stati quindi condivisi spunti di attualità, consulenze collegiali, con una sessione di presentazione e analisi delle domande.

Con nostra grande sorpresa, molte persone hanno espresso interesse per il seminario, tanto che non è stato possibile ammettere tutti. Era chiaro, quindi, che l'argomento fosse molto rilevante. L'articolo prosegue ora con il mio discorso di apertura.

Chiunque sia o sia stato attivo nella leadership di un Ordine sa che per i grandi cambiamenti strutturali sono necessari almeno due, se non tre, Capitoli. Il primo Capitolo sensibilizza su un problema e identifica quello che è necessario accada. La nuova leadership riceve il compito di analizzare il problema nel dettaglio, discutere le soluzioni per il Capitolo successivo e coinvolgere l'intera Congregazione nel processo decisionale, così che il Capitolo successivo possa effettivamente decidere come procedere. Il Capitolo, che si terrà quattro o sei anni dopo, prenderà una decisione o formulerà una raccomandazione e il governo appena eletto sarà incaricato di attuare tale decisione/ raccomandazione prima del terzo Capitolo. In questo contesto e con la situazione di rapido invecchiamento delle comunità in Europa e la dipendenza delle giovani aree di missione descritta sopra, è arrivato il momento di esaminare a fondo i problemi del futuro dell'Istituto e gli impegni presi.

All'inizio delle riflessioni, il compito è quello di leggere e interpretare i segni dei tempi, cioè di porsi la domanda: Cosa vuole Dio da noi in questo momento? Non è una questione a cui si può rispondere in modo astratto, ma che si dovrebbe esplorare alla luce del carisma dell'Istituto e con attenzione alle considerazioni dell'Istituto in termini di persone e di comunità, sia in Europa sia nel Sud del mondo. È necessario affrontare la questione di cosa fare, da un lato, alla luce delle

risorse umane e finanziarie e, dall'altro, in relazione alla responsabilità già assunta nei confronti di altre persone, ad esempio, il cui modo di vivere è sostenuto attraverso le opere apostoliche. Dove emergono i limiti e dove si stanno aprendo nuove opportunità? Nel trattare tali questioni, spesso le risposte non possono essere le stesse per tutti gli Istituti in quanto tali o per le diverse parti dell'Istituto. Sono necessarie risposte personalizzate in ragione delle differenze che esistono tra i diversi luoghi e le diverse condizioni, sia nell'immediatezza (*synchon*) sia nel corso della storia (*diachron*). Da questa consapevolezza nasce la sfida di dare spazio alla diversità e scoprire allo stesso tempo l'unità nella diversità. Redigeremo ora un inventario e formuleremo poi le sfide.

Inventario

Si devono considerare i seguenti aspetti in un inventario:

1. In primo luogo, è necessario porsi questa domanda: Lo status dell'Istituto è di diritto pontificio o di diritto diocesano? È internazionale o nazionale? Queste due domande sono di grande rilevanza per l'autorità competente, che deve sia approvare gli emendamenti sia avere un certo obbligo di diligenza che, nel caso degli istituti diocesani, deriva dalla speciale cura del vescovo (cann. 594-595). Occorre notare che non si può semplicemente affermare che lo status di "diritto diocesano" indica solamente l'estensione nazionale di un istituto e che quello di "diritto pontificio" la portata ancora internazionale dell'istituto. Esiste oggi un piccolo gruppo di Istituti di diritto pontificio che, essendo stati a lungo diffusi a livello internazionale, sono oggi stabiliti solo a livello nazionale, poiché le altre parti dell'istituto sono già state definite come istituti autonomi. Tuttavia, vi è anche un numero relativamente elevato di istituti diocesani, che sono presenti non solo in diversi Paesi europei, ma anche nel Sud del mondo. Questo è notevole perché il vescovo diocesano della sede centrale è quindi anche responsabile di parti dell'Istituto nel Sud del mondo, dove difficilmente può agire come vescovo diocesano: non ha conoscenza diretta delle condizioni e delle circostanze e deve tenere conto dei poteri del vescovo diocesano locale. In futuro si presenterà la questione se è opportuno continuare ad avere il vescovo responsabile in Europa se la parte più attiva dell'Istituto è nel Sud del mondo o se spostare la sede centrale dalla diocesi originaria in Europa, per esempio, in Africa, o se, nonostante l'invecchiamento in Europa, concedere all'Istituto lo status di istituto di diritto pontificio.
2. Nonostante il forte processo di invecchiamento che stanno vivendo in Europa, i governi di molti Istituti sono ancora composti principalmente da membri provenienti dall'Europa. I membri non europei, soprattutto del Sud del mondo, non vengono ancora eletti al Governo generale o spesso non sono sufficientemente integrati. Sebbene abbiano esperienza nel governo delle Province, non sono eletti al Governo generale. I membri in questione ritengono che le loro capacità non siano riconosciute o valorizzate, ma

difficilmente osano dirlo. Il fatto che non siano eletti deriva spesso anche da una ragione strutturale, che risiede direttamente nel Capitolo. Il numero dei membri capitolari del Sud del mondo è spesso esiguo rispetto a quelli europei. Questo perché il numero dei membri capitolari delle diverse Province è determinato esclusivamente in base alle dimensioni delle Province e non tiene conto del fatto che il futuro dell'Istituto è nel Sud del mondo. Talvolta si adducono motivazioni finanziarie, come ad esempio: "A causa dei costi, abbiamo permesso solo a quattro suore di recarsi in aereo al Capitolo"; oppure: "Visto che le Province a provenienza principalmente europea sostengono finanziariamente l'intero istituto, dovrebbero anche poter prendere tutte le decisioni importanti, anche se queste riguardano principalmente il Sud del mondo". Ciò accade nonostante l'età e la conseguente incapacità di esercitare l'apostolato in prima persona. Fondamentalmente, questo può ricollegarsi alla questione del potere e della sfiducia, anche se è espresso con un linguaggio di cura. Per questo motivo, talvolta non ci si rende conto del fatto che i membri del Sud del mondo non solo sono essenziali per il futuro dell'Istituto e devono occuparsi di questioni come il noviziato, l'espansione delle opere apostoliche, etc., ma lavorano anche attivamente in questi ambiti e sono essenzialmente le uniche Suore nell'Istituto che possono ancora vivere il carisma nelle opere.

Comunque sia, i membri non vengono eletti al Governo generale o non in misura sufficiente. Non è inconsueto sentir dire dai membri europei: "Le Suore in Africa non sono ancora pronte." Noi esterni talvolta ci domandiamo: Le Suore in Europa non sono ancora pronte a riconoscere le altre come persone capaci? Talvolta, sembra che non riescano a vedere che membri di altre regioni del mondo potrebbero esercitare la leadership in modo diverso, non solamente per le loro origini – il che non significa necessariamente che la leadership sia peggiore – ma anche che appartengono a un'altra generazione, del tutto diversa. Il fatto che non ci siano stati nuovi membri o ce ne siano stati pochi nuovi negli ultimi 35-40 anni (!) indica che i membri europei di oggi hanno poca o nessuna esperienza nell'affrontare in modo costruttivo un cambio generazionale. La sfida non è evitare di considerare le differenze principalmente come differenze culturali, ma piuttosto di prendere coscienza del pericolo di un colonialismo celato e tacito.

3. Alcuni istituti hanno sedi in tutto il mondo: hanno province in Europa, Asia, Africa, così come in Sud America. Spesso i contatti tra queste province sono scarsi o quasi inesistenti. I contatti avvengono principalmente tramite la Casa Madre comune o la Casa Generalizia e il Capitolo Generale; ma i contatti tra le province sono scarsi o pressoché inesistenti. Non è inconsueto che la lingua e le barriere culturali siano ostacoli considerati quasi impossibili da superare. Di conseguenza, i membri delle province di Asia e Africa difficilmente si conoscono gli uni con gli altri. Questo significa che quando si valuta se spostare una Casa Generalizia dall'Europa in un altro continente, non è chiaro dove si debba spostare. Inoltre, occorre anche notare che, in alcuni

istituti, sono già avvenute delle separazioni, soprattutto in Asia: le province asiatiche sono stabilite come istituti autonomi, spesso di diritto diocesano, mentre Europa e Africa rimangono insieme nell'Istituto Madre.

4. I beni temporali di questi istituti si trovano di solito in Europa e sono anche gestiti lì. Ciò è spesso dovuto al timore, del tutto legittimo, dell'inflazione o dell'instabilità economica, così come della corruzione in alcune parti del mondo.⁵ Tuttavia, questo implica una dipendenza finanziaria delle opere apostoliche in Africa/Asia (scuole, ospedali) dall'Europa. Talvolta gli Istituti in Europa ricevono aiuti pubblici allo sviluppo per le opere apostoliche in Africa/Asia /Sud America. Da un lato, questo è un bene per i progetti di sostegno, ma dall'altro c'è il rischio che gli aiuti non diventino auto-sostegno e che le due parti non comunichino su un piano di parità. In previsione del futuro, questo è un elemento di cui bisogna tenere conto quando non si può garantire il supporto a causa del processo di forte invecchiamento in Europa.
5. Alcuni vescovi diocesani in Europa hanno istituito una fondazione ecclesiastica/persona giuridica (secondo il can. 115 CIC) per i beni temporali dell'istituto. Pertanto, i beni dell'Istituto sono trasferiti a una fondazione da un ente giuridico civile, che è gestito esclusivamente dai membri dell'Istituto e che solitamente ha una struttura parallela all'ente giuridico ecclesiastico. A volte l'unico obiettivo della fondazione è quello di fornire assistenza alle Suore europee nel paese in cui si trova la Casa Madre. Questo obiettivo *non* permette quindi di sostenere altre parti dell'Istituto. Un tale regolamento, anche se approvato dal vescovo, non sarebbe compatibile con il Diritto Canonico.

Non è insolito che i membri della leadership diocesana facciano parte del consiglio di questo nuovo ente giuridico; a volte è anche il vescovo stesso a presiedere l'ente giuridico e a decidere autonomamente chi è ammesso come membro del consiglio della fondazione. Quando i membri dell'Ordine—o la maggioranza dei membri nel Consiglio— non sono più in grado di amministrare i beni, questi sono alienati secondo il can. 638 § 3.

Talvolta gli statuti dell'ente giuridico civile stabiliscono che quando l'ultima Suora in Europa / nel paese dove si trova la Casa Madre viene a mancare, si abolisce la provincia o si trasferisce il Generalato all'estero e il patrimonio alla diocesi. Tale norma è discutibile sotto diversi aspetti. La disposizione non sembra compatibile con il Diritto Canonico, poiché il patrimonio dovrebbe essere trasferito all'Istituzione come ente giuridico superiore e non a un altro ente giuridico (can. 123).

L'Istituto, a sua volta, non è l'ente giuridico superiore della fondazione ed è quindi essenziale includere negli statuti della Fondazione che i beni siano devoluti all'Istituto secondo il Diritto Canonico.

L'idea che la diocesi sia l'ente giuridico superiore di un istituto religioso diocesano è errata.⁶ Anche quando un istituto diocesano in quanto tale viene

soppresso, i beni temporali non sono automaticamente donati alla diocesi. La decisione circa i beni temporali dell'istituto soppresso è riservata esclusivamente alla Sede Apostolica (can. 584).

La costituzione di una fondazione, il cui scopo è di sostenere solo i membri nel proprio Paese, porta con sé il problema che altre parti dell'istituto non hanno accesso ai beni temporali e alle proprietà, se l'istituto è diviso o se la sua sede è trasferita all'estero. Di conseguenza, è importante esaminare molto da vicino lo scopo della fondazione

6. A volte gli statuti della fondazione prevedono che la diocesi si prenda cura della pensione in cambio del trasferimento di determinati beni o dell'intero patrimonio. Tuttavia, non vi è una definizione di cosa si intenda per "cura". La cura dei membri va al di là del semplice mettere la persona in una "casa di riposo". Inoltre, anche le case di riposo hanno standard diversi.
7. I vescovi, così come i governi europei, a volte ritengono che nel caso di una separazione in un istituto, la parte europea debba conservare i beni temporali e non sia obbligata a condividere il patrimonio. Si ritiene che una parte "lasci" l'istituto. Legalmente, però, questa parte si separa, non abbandona. La separazione è come un divorzio: non si fa questione di colpe, i beni sono divisi⁷, tenendo conto delle pensioni e di altri obblighi. Questo sarà sempre più oggetto di attenzione, perché la separazione, o una nuova fondazione, richiede il consenso della Santa Sede (cf. can. 579)
8. In molti istituti, il Vicario Episcopale per la vita religiosa è anche il consulente dell'Istituto: qui c'è un conflitto di interessi. Le istituzioni dovrebbero esserne consapevoli.
9. Talvolta il governo diocesano riferisce a un istituto diocesano che sta pensando di richiedere lo status di "diritto pontificio" che, se questo accade, è impossibile garantire che i Sacramenti possano ancora essere amministrati in futuro o che un sacerdote possa essere messo a disposizione. Questo tipo di affermazione è percepita come una forma di abuso di potere o una minaccia. La pressione esercitata dalla Diocesi può portare a forti tensioni nell'istituto, perché non tutti riescono ad affrontare la situazione nello stesso modo.

Sfide

Le questioni discusse finora hanno portato contemporaneamente a una serie di domande aperte a cui si dovrà rispondere nel prossimo futuro. Queste domande possono essere formulate come segue:

1. Alla luce del progressivo processo di forte invecchiamento di una Congregazione, si può celebrare un Capitolo quando la maggioranza dei membri dell'Istituto non è più in grado di viaggiare a causa dell'età o anche dei visti? I membri più anziani non possono più prendere l'aereo per recarsi nel Sud del mondo e i membri più giovani del Sud del mondo hanno sempre più difficoltà a

ottenere i visti per un incontro Capitolare. È troppo azzardato affermare che, se non ci sono forze sufficienti in grado di partecipare a un Capitolo, questo potrebbe indicare un'assenza di vitalità e forse sarebbe il caso di trarre le dovute conseguenze per quanto riguarda la Partecipazione al Capitolo? Una valida consulenza esterna potrebbe essere utile per rispondere a questa domanda.

2. Come si deve progettare un Capitolo e cosa si dovrebbe discutere, quando il futuro dell'Istituto è chiaramente al di fuori dell'Europa, ma la maggioranza delle suore, che ha più di 80 anni, risiede ancora in Europa? Quali modelli sono ipotizzabili?
3. Quale preparazione hanno i membri di altre parti del mondo a incarichi di governo e all'amministrazione di beni? Anche se il governo Provinciale in molti istituti è già affidato a membri locali, è necessario apportare un cambiamento anche a livello di Governo generale, poiché entro il 2025 molti governi generali dipenderanno dai membri non europei. Deve avvenire una transizione. Per apportare il cambiamento, un Capitolo può decidere, ad esempio, di aumentare il numero di consiglieri o consigliere non europei. Ad esempio, si presenta una sfida particolare se la lingua nella Casa Generalizia è ancora il tedesco, ma la lingua del futuro è chiaramente l'inglese, il francese o lo spagnolo.
4. Anche la sede della Casa Generalizia costituirà una sfida particolare. Se il futuro dell'Istituto è in un altro continente, la questione sarà determinare se trasferire il Generalato lì. Il rilascio dei visti necessari per i membri di una Casa Generalizia per lavorare insieme non faciliterà la decisione. Tuttavia, l'Istituzione Madre potrebbe non supporre automaticamente che un Generalato non debba o non possa essere trasferito.
5. Si deve centrare l'attenzione sui diritti e i doveri dei vescovi diocesani, soprattutto nella gestione dei beni temporali degli istituti religiosi, non solo in Europa, ma anche in altre parti del mondo.
6. Le Suore nel Sud del mondo, specialmente in Africa, in genere preferiscono l'indipendenza dal vescovo locale per una migliore tutela da abusi di potere sia sessuali sia economici. La Santa Sede è pienamente consapevole del problema. È, prima di tutto, importante sensibilizzare i vescovi e i leader religiosi europei al problema. L'obiettivo è valutare se conferire a un istituto lo status di "diritto pontificio" non potrebbe essere più ragionevole della separazione dall'istituto.
7. Se tuttavia avviene la separazione, si pone la questione di come si possa garantire un sostegno a lungo termine, soprattutto per le opere apostoliche.
8. Come si è già detto sopra, i membri delle province dei diversi continenti a volte si conoscono a malapena, perché interagiscono solo attraverso la Casa Madre, ma non hanno contatti diretti tra loro. Si pone quindi la questione di come migliorare la connessione tra i membri delle diverse province nei diversi continenti. In tal caso, la questione delle differenze culturali ed

etiche sarà una questione importante.

9. Il governo europeo non è sempre pronto a rivelare i dettagli finanziari dell'Europa alle province degli altri continenti. Temono che i membri non siano in grado di gestire responsabilmente i fondi. Si ripete spesso che la conoscenza delle riserve disponibili potrebbe far nascere dei desideri, poiché i membri non terrebbero conto dei costi, ad esempio delle pensioni in Europa. È importante che i membri familiarizzino sempre di più con la situazione finanziaria.

Un punto fondamentale riguarda il sostegno finanziario alle opere apostoliche, specificatamente su due livelli: uno interno e l'altro esterno. Internamente, si pone la questione di come sostenere nel lungo termine le opere apostoliche di proprietà dell'istituto. In che modo i vari istituti in Europa operanti nella stessa regione del mondo possono lavorare in rete per consentire alla regione in questione un sostegno a lungo termine, per potersi assumere la responsabilità di tali opere? Come si può definire questo per evitare che, se gli europei abbandonano, le opere in altre parti del mondo non si fermino (in modo brusco)? È possibile elaborare un piano triennale o decennale a tal fine? È il caso, ad esempio, di tre ospedali in una grande città dell'Africa, sostenuti da tre diverse istituzioni in Europa. Come si deve garantire e organizzare l'assistenza sanitaria nella regione? In questo caso si dovrebbe elaborare un piano in cui i governi delle istituzioni interessate possano agire di comune accordo. Tuttavia, si deve considerare anche un sostegno esterno alle opere apostoliche. Ciò riguarda le fonti di entrata in Europa, cioè non perdere gli sponsor esistenti dei progetti semplicemente perché un Istituto religioso non può più essere attivo in Europa e non è in grado di attrarre sponsor né di mantenere contatti. In un certo senso, questo comporta un lavoro di rete delle procure delle missioni dei vari istituti religiosi per assicurare le entrate, selezionare i progetti ammissibili e verificare regolarmente la qualità dell'attuazione del progetto.

10. Infine, si pone la questione di come si possano coinvolgere i Vescovi, sia in Europa sia negli altri continenti e di come possa avvenire la transizione da una Chiesa europea a una Chiesa veramente globale in modo positivo e responsabile. Si potrebbe forse definire la parola chiave di questo progetto come: "Assunzione di Corresponsabilità."

Una parola conclusiva

Con l'elezione di Jorge Mario Bergoglio a Papa Francesco, la Chiesa è diventata una Chiesa globale: non un italiano, non un europeo, ma un sudamericano è stato eletto come successore di Pietro. Questo sudamericano non è un missionario europeo; è nato in Argentina, ha studiato e lavorato lì. Non ha nemmeno frequentato l'università del suo Ordine, la Gregoriana a Roma. In tutti i sensi, Papa Francesco rappresenta l'immenso cambiamento dall'Europa al Sud del Mondo. La Chiesa è diventata una Chiesa universale. Gli europei devono ancora fare i conti con questa

nuova realtà. Con il processo di forte invecchiamento dell'Europa, gli istituti religiosi sono profondamente coinvolti nella trasformazione della Chiesa: è necessario leggere e interpretare i segni dei tempi e, quindi, contribuire a definire il processo, svolgendo ancora una volta il compito profetico come istituti religiosi. È un tempo entusiasmante, è un tempo impegnativo e creativo per i canonisti a cui è consentito accompagnare questo processo, poiché la legislazione non ha ancora esaminato questa situazione. Che siano tutti all'altezza del loro compito e, con fiducia nell'azione dello Spirito Santo, diano il loro contributo. Che possano tutti procedere insieme su nuovi cammini —*Duc in Altum*— certi che è Dio stesso che ci apre la strada.

- ¹ Questo articolo è dedicato a Fr. Rudolph Henseler, canonista e membro della Congregazione del Santissimo Redentore, che ha studiato principalmente il diritto degli istituti religiosi, attingendo alla sua vasta esperienza come consulente canonico di molti istituti religiosi, membri di Ordini e Vescovi. Per questa ragione, la sua interpretazione e applicazione del diritto si è inserita nel contesto dei limiti e delle possibilità che la vita stessa porta con sé. Pertanto, con la scienza e attraverso di essa, P. Henseler è diventato un tipo speciale di pastore, con il diritto e nonostante il diritto.
- ² Il Seminario sull'Attività missionaria nel cambiamento strutturale: Problemi e Possibilità di azione nel processo di continuazione/sostituzione delle giovani aree di missione delle comunità madri anziane si è tenuto dal 5 al 6 novembre 2018, nella Casa di Formazione St. Ursula a Erfurt.
- ³ Andreas Machnik, "Der Strukturwandel in wirtschaftlicher Sicht," *Ordenskorrespondenz* 60 (2019) 23-28. Propone una riflessione sulle sfide di natura personale, organizzativa, economica, spirituale e culturale e pone la questione delle soluzioni.
- ⁴ Matthias Maier, "Kooperation als Chance: bewährtes erhalten und Neues schaffen," *Ordenskorrespondenz* 60 (2019) 39-43.
- ⁵ Sfortunatamente, soprattutto le religiose riferiscono che a volte subiscono pressioni dai vescovi, soprattutto in Africa e cedono una parte dei loro beni materiali o donazioni ai vescovi o alle diocesi, anche se non c'è una base giuridica per farlo. Riferiscono inoltre che i vescovi affermano che, per il voto di povertà, non hanno diritto di essere pagate per la loro attività. Tuttavia, il voto di povertà non implica che non si abbia diritto a un reddito corrispondente alla propria attività, ma che poi si condivida ciò a cui si ha diritto con chi ha bisogno. Chi non riceve alcun reddito non può accumulare una pensione. È proprio a causa di questi aspetti finanziari che le religiose in Africa sono raramente interessate a separarsi dall'Istituto Madre e a divenire istituto diocesano. Non sempre se la sentono di affrontare il potere dei vescovi locali. È stata soprattutto l'inadeguatezza della base spirituale e della stabilità finanziaria che ha portato alla decisione presa l'11 maggio 2016, secondo la quale un vescovo diocesano non solo deve consultarsi con la Sede Apostolica prima di fondare un istituto (can. 579), ma questa Consultazione *ad validatem* è da ritenersi necessaria per la valida costituzione di un istituto diocesano. In sostanza, la Santa Sede ha così introdotto un diritto di approvazione o nihil obstat. Si veda <https://press.vatican.va/content/salastampa/en/bollettino/pubblico/2016/05/20/160520b.html> (accesso: 15.01.2019).
- ⁶ In alcuni istituti, gli statuti dell'associazione riconosciuta stabiliscono che quando una Provincia è abolita, anche i chierici di quella Provincia siano incardinati nella diocesi. Questo regolamento ha origini storiche, ma è essenziale che sia adattato oggi.
- ⁷ Naturalmente bisogna tener conto del fatto che l'aspettativa di vita e le pensioni nei diversi paesi sono differenti.



Dalla Scrivania della Segretaria Esecutiva

Qualcosa è mancato qui alla UISG dalla pubblicazione dell'ultimo Bollettino, avvenuta alla fine del 2020. E' bello sapere che molti di voi hanno sentito la mancanza dell'arrivo del Bollettino UISG per posta. Si spera che la consegna postale riprenda a settembre, ma per il momento abbiamo pubblicato il Bollettino online nelle solite sette lingue. Il ritardo nella pubblicazione di questo primo numero del Bollettino del 2021 è dovuto all'impatto del Covid-19 sul personale UISG, le loro comunità/famiglie e le norme di lavoro che sono state in vigore in Italia. Purtroppo diversi membri del personale sono stati infettati dal virus Covid-19, e questo ha significato che ci sono stati periodi di quarantena in diverse occasioni. Inoltre, la maggior parte dello staff ha lavorato da casa e, per quanto abbiano lavorato eccezionalmente bene per quanto riguarda le loro aree particolari, il coordinamento è stato una sfida a causa della natura del lavoro alla UISG.

Molte di voi hanno scritto parole di apprezzamento per lo straordinario supporto che la UISG ha offerto online per sostenere la leadership delle congregazioni e i membri in questo momento difficile. Sr. Florence de la Villeon, Patrizia Morgante e Sr. Therese Raad, coadiuvate da molti altri membri dello staff, hanno offerto webinar su argomenti diversi e hanno formato le suore di tutto il mondo nell'uso della piattaforma Zoom. Siamo particolarmente liete di aver potuto offrire un *Programma di Formazione sull'Interculturalità* di diverse settimane a 140 suore, una serie di webinar sulla *Cura e la Protezione* in collaborazione con la *Commissione Vaticana per la Cura e la Protezione dei Minori* e un'importante serie di webinar dal titolo *Sisters Empowering Women* su temi ispirati alla *Fratelli Tutti*. Questa serie di webinar è stata offerta con traduzione in otto lingue e si è concentrata su temi quali *Sinodalità, Economia e Salute, Educazione, Pace, Cura e Advocacy*.

Inoltre, pur nel corso di questa pandemia, è stato avviato un nuovo progetto incentrato su *Sisters Advocating Worldwide*. Dato l'impatto del Covid-19 sulle persone più povere, sembra appropriato che le suore che operano nelle periferie possano parlare a nome e con coloro che stanno soffrendo di più. Infine l'*Ufficio JPIC della UISG-USG* ha offerto molti importanti webinar e sessioni di formazione durante questo periodo.

Le congregazioni religiose sono passate a un modo completamente nuovo di comunicare tra loro, attraverso i continenti e le molteplici lingue. Questa è stata una delle nuove aree di sviluppo, un "settore emergente" all'interno della vita religiosa, durante questo periodo difficile. Un altro settore è costituito dal crescente senso di solidarietà e di sostegno che è stato sperimentato all'interno

delle congregazioni e tra di esse, mentre il Covid-19 colpiva un paese dopo l'altro e una comunità religiosa dopo l'altra. Abbiamo un grande debito di gratitudine verso molte congregazioni religiose, verso diverse fondazioni americane e verso USAID che hanno contribuito con fondi significativi al Fondo di solidarietà UISG Covid-19. Questo fondo ha permesso alla UISG di sostenere molte congregazioni alle prese con l'aumento delle spese per la pulizia, l'igienizzazione e la fornitura di articoli sanitari legati al Covid-19, inizialmente nelle comunità per gli anziani, ma in seguito ovunque ci fosse bisogno all'interno delle congregazioni. I fondi sono stati erogati in ogni continente e continueremo con questa distribuzione fino a quando questi fondi dureranno. Per favore, pregate per tutti i nostri generosi benefattori.

In molti hanno scritto e parlato dei cambiamenti che sono avvenuti nella vita religiosa come risultato di questa pandemia:

- Una crescente accettazione della nostra vulnerabilità su molti fronti;
- Una nuova comprensione della vita comunitaria e del ministero della presenza;
- Una chiamata a dei livelli sempre più profondi di contemplazione e di accompagnamento orante del mondo in questo momento di crisi;
- Un bisogno di riflettere su come la vita religiosa è chiamata ad essere presente in questo mondo post-pandemico.

I frutti di questo periodo di sofferenza diventeranno sempre più evidenti man mano che entreremo in una nuova fase, dove si spera che le cose ritornino ad una nuova normalità; normalità che creeremo insieme attraverso la nostra riflessione sull'esperienza del confinamento e della perdita. Abbiamo imparato a far tesoro di aspetti della nostra vita consacrata che forse avevamo dato per scontati, a identificare altri aspetti che dobbiamo approfondire e a riflettere su come la vita religiosa è chiamata a essere, in risposta a questo futuro emergente.

L'enciclica *Fratelli Tutti* e la riflessione su questo importante documento da parte di 250 Superiore e Superiori Generali, nei mesi di marzo, aprile e maggio ha invitato le congregazioni ad iniziare questo cammino di riflessione. Il tema dell'incontro di tre giorni, a maggio, era "*Diventare sorelle, diventare fratelli - La vita consacrata al servizio della fraternità in un mondo ferito*". I sotto-temi di ogni giorno, che sono elencati di seguito, sono stati tratti da *Fratelli Tutti* e ci chiamano ad un'ulteriore riflessione:

- Guardare il volto del mondo, toccare le ferite (FT, 115)
- La vicinanza come cultura dell'incontro (FT, 216)
- Lasciamo suonare la musica del Vangelo (FT, 277)

Siamo stati invitati come congregazioni religiose a partecipare al processo sinodale che inizierà presto e che aiuterà la Chiesa a preparare il *Sinodo sulla Sinodalità* che avrà luogo nel 2023. La nostra partecipazione sarà a diversi livelli, all'interno delle diocesi e anche come congregazioni attraverso le due Unioni UISG/USG. Maggiori informazioni sul processo sinodale si possono trovare sul sito web <http://www.synod.va> in cinque lingue. Mentre iniziamo questo viaggio, ricordiamo l'umile ministero di guarigione e misericordia di Gesù e lavoriamo e

preghiamo insieme e con gli altri per creare, secondo le parole di Papa Francesco, una rivoluzione della tenerezza che offrirà al mondo guarigione e nuova vita.

Notizie

Assemblea Plenaria 2022

Il Consiglio Direttivo della UISG (Unione Internazionale Superiori Generali) ha creato un processo per consentire alle Superiori Generali di partecipare il più pienamente possibile all'Assemblea Plenaria 2022 che avrà come tema:

ABBRACCIARE LA VULNERABILITÀ IN UN CAMMINO SINODALE

Mentre ci auguriamo che il maggior numero possibile di Superiori Generali possa partecipare all'ASSEMBLEA che si svolgerà a MAGGIO A ROMA, siamo consapevoli che in alcune parti del mondo potrebbero ancora essere in vigore restrizioni di viaggio a motivo del Covid.

Ecco lo schema del PROCESSO DELL'ASSEMBLEA

Prima fase:

Incontri online il **14 marzo e il 4 aprile 2022** dalle ore 13.00 alle ore 16.00 (orario di Roma)

Seconda Fase:

Incontro a ROMA presso l'Ergife Palace Hotel: **2-6 maggio 2022**.
(Per le conferenze principali sarà disponibile lo streaming in diverse lingue)

Fase Finale:

Incontro online **l'11 luglio 2022** dalle ore 13.00 alle ore 16.00 (orario di Roma)

Canale YouTube della UISG

Vi segnaliamo l'indirizzo del canale YouTube della UISG: mettetelo tra i vostri preferiti del vostro sito di ricerca (browser). Qui, divisi in liste tematiche (playlists), potete trovare le registrazioni di tutti i webinar che la UISG promuove su varie tematiche.

Vi annunciamo che, nel mese di maggio, saranno pubblici anche tutti i video del Corso *'Leadership e Interculturalità'* che si è svolto online a dicembre 2020.

Ecco l'indirizzo del canale YouTube con tutte le liste tematiche: www.youtube.com/c/UISGRome/playlists

Sisters Empowering Women: un evento sulla "Fratelli Tutti" nella prospettiva delle Religiose

Si svolgerà a fine marzo un evento, composto da diversi panel tematici, sull'Enciclica "Fratelli Tutti" vista con gli occhi delle Religiose.

Il titolo vuole evidenziare che la missione delle Religiose, in molti luoghi, facilita altre donne a prendere la parola e a contribuire alla costruzione della pace e dell'amicizia sociale nella nostra umanità.

Trovate la registrazione nel nostro canale YouTube.

Sowing Hope for the Planet #LaudatoSi: l'impegno delle Religiose nel mondo

“Tutto è strettamente interconnesso e i problemi di oggi richiedono una visione capace di prendere in considerazione ogni aspetto della crisi globale” LS 137

La Campagna della UISG dedicata alla Laudato Si' è in piena fioritura: diverse Congregazioni hanno già una loro incaricata come “Animatrice Laudato Si”. Le animatrici entrano a far parte della rete delle Religiose per la Campagna UISG dedicata alla Laudato Si'.

Sr. Sheila Kinsey, coordinatrice della Campagna, è stata nominata tra le consulenti del Dicastero per lo Sviluppo Umano Integrato, per il piano di implementazione dell'Enciclica fino al 2025, quando si celebreranno i 10 anni del documento.

Sono a disposizione delle Congregazioni tanti documenti e video per la formazione:

Materiali: www.sowinghopefortheplanet.org

Video: <http://bit.ly/VideoSowing>

Contatti: Sr. Sheila Kinsey, coordinatrice della Campagna, info@sowinghopefortheplanet.org

Una religiosa sotto-segretario del Sinodo dei Vescovi

Il 6 febbraio scorso Papa Francesco ha nominato un padre agostiniano e una religiosa saveriana come sotto-segretari al Sinodo dei Vescovi: la religiosa è Sr. Nathalie Becquart. E' la prima volta che una donna occupa questa posizione. Nathalie era già consultrice presso la Segreteria del Sinodo e ha partecipato, attivamente, al Sinodo sui Giovani e a quello sulla Regione Amazzonica.

Ha scritto una tesi di Dottorato sul tema della Sinodalità al Boston College.

Sr. Nathalie ha incontrato la stampa per condividere le sue idee su questo nuovo incarico e rispondere alle domande dei giornalisti.

“Non avrei mai immaginato di trovarmi in questa missione al Sinodo. Tutta la mia vita è stata caratterizzata da chiamate specifiche: prima e dopo di entrare nella vita religiosa. Ho ricevuto tantissimi messaggi di congratulazioni da tutto il mondo. Tutti esprimono la gioia di questa nomina che non è solo per me: è il segno di un ascolto profondo delle Chiese locali e di tanti cristiani del desiderio di vivere insieme, come donne e uomini, nella Chiesa cattolica, e non solo. Ho ricevuto tanti messaggi da amici e amiche musulmani ed ebrei.”

Per rivedere la conferenza stampa:

- inglese: <https://youtu.be/92Uzg-iCIuw>
- francese (originale): https://youtu.be/Fu9uezx_HOY

Sinodalità: una riflessione del Cardinal Joao Braz de Aviz

Il Cardinal Braz, Prefetto della Congregazione per la Vita Consacrata, ha incontrato online le Delegate UISG delle 36 costellazioni, per condividere una riflessione sulla Sinodalità, in vista del Sinodo sulla Sinodalità dell'ottobre del 2022.

E' possibile riascoltare la riflessione; è' disponibile in inglese, spagnolo, italiano (originale) e francese: <http://bit.ly/3pHM6CJ>

Fund Raising for Religious People

Sono disponibili online diversi corsi per formare religiose e religiosi nella Ricerca fondi per la propria missione (Fund Raising).

Vi invitiamo a visitare il sito dell'organizzazione dei Padri Claretiani che promuovono questi corsi: <https://www.prismacmf.org/>

Care for Children International. Cura dei bambini: nuovo progetto UISG

Catholic Care for Children (CCC) è un movimento guidato da religiose e animato da un forte carisma, il cui scopo è garantire che i bambini crescano in famiglie sicure e in grado di farli sentire amati. Il progetto della UISG vuole aiutare le religiose a vivere il carisma della cura dei bambini e degli orfani nella nostra società globale e moderna.

Coordinatrice del Progetto è Sr Niluka Pereira: ccci@uisg.org

Per scaricare la brochure:

italiano <http://bit.ly/CCCItaliano>

inglese <http://bit.ly/CCCIEnglish>

francese <http://bit.ly/CCCIFrancais>

spagnolo <http://bit.ly/CCCIEspanol>

Comunicazione UISG: un nuovo sito presto a vostra disposizione

Come vi è stato già annunciato la UISG sta lavorando a rimodernare la sua immagine corporativa (branding) per comunicare in modo più diretto e efficace, dentro e fuori la Chiesa.

Il nuovo sito web dovrebbe rispondere alle esigenze dei nostri membri e delle suore che vi entrano per cercare informazioni o notizie sulla vita religiosa femminile. Abbiamo inviato alle Superiori Generali due domande per aiutarci a dare una priorità ai contenuti da inserire. Ve le sottoponiamo anche qui di seguito; se lo desiderate, potete inviare le vostre risposte a: comunicazione@uisg.org, con l'oggetto 'New UISG Website':

- Cosa cercate quando entrate nel nostro sito www.uisg.org?
- Che tipo di contenuti/news desiderate trovare nel nuovo sito della UISG?

STAFF DELLA UISG

<i>SEGRETERIA</i>	Sr. Patricia Murray, ibvm	<i>segretaria.esecutiva@uisg.org</i>
	<i>Segretaria Esecutiva</i>	0668.400.236
	Rosalia Armillotta	<i>ufficio.segreteria@uisg.org</i>
	<i>Assistente Segretaria Esecutiva</i>	0668.400.238
<i>ECONOMATO</i>	Aileen Montojo	<i>economato@uisg.org</i>
	<i>Amministratrice finanziaria</i>	0668.400.212
	Sr. Sunitha Luscious, zsc	
	<i>Assistente Amministratrice finanziaria</i>	
	Patrizia Balzerani	<i>assistente.economato@uisg.org</i>
	<i>Segretaria Membership</i>	0668.400.249
<i>COMUNICAZIONE</i>	Patrizia Morgante	<i>comunicazione@uisg.org</i>
	<i>Responsabile Comunicazione</i>	0668.400.234
	Sr. Thérèse Raad, sdc	<i>comunicazione@uisg.org</i>
	<i>Ufficio Comunicazione (Volontaria)</i>	0668.400.233
	Antonietta Rauti	<i>bollettino@uisg.org</i>
	<i>Coordinatrice Bollettino UISG</i>	0668.400.230
<i>SERVIZI</i>	Bianca Pandolfi	<i>info@uisg.org</i>
	<i>UISG Information Office</i>	
	Svetlana Antonova	<i>assis.tec@uisg.org</i>
	<i>Assistente Tecnico Servizi Generali</i>	0668.400.250
<i>PROGETTI</i>	Sr. Florence de la Villeon, rscj	<i>rete.migranti@uisg.org</i>
	<i>Progetto Migranti</i>	0668.400.231
	Sr. Gabriella Bottani, smc	<i>coordinator@talithakum.info</i>
	<i>Coordinatrice Talitha Kum</i>	0668.400.235
	Marilde Iannotta	<i>secretariat@talithakum.info</i>
	<i>Talitha Kum Secretariat</i>	0668.400.232
	Sr. Mayra Cuellar, mb	
	<i>Talitha Kum Database</i>	
	Sr. Mary Niluka Perera, sgs	<i>ccc@uisg.org</i>
	<i>Catholic Care for Children International</i>	0668.400.225
	Claudia Giampietro	<i>safeguarding@uisg.org</i>
	<i>Office for Care and Protection</i>	0668.400.225
	Sr. M. Cynthia Reyes, sra	<i>formators.programme@uisg.org</i>
	<i>Programma UISG Formatori</i>	0668.400.227
	Consiglio Canoniste	<i>canoniste@uisg.org</i>